

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Ieri come oggi, le donne sono sempre state vittime sacrificali sull'altare del maschilismo più abietto. Siamo nella metà del Cinquecento. Isabella di Morra era una poetessa la cui breve vita fu contrassegnata da isolamento e tristezza e si concluse con il suo assassinio da parte dei fratelli a causa di una presunta relazione clandestina con il barone Diego Sandoval De Castro. Dopo la morte Isabella acquistò una certa fama grazie agli studi intrapresi su di lei da Benedetto Croce e, oltre per la sua tragica vicenda, divenne nota per la sua poetica, tanto da essere considerata una pioniera del Romanicismo. Isabella strinse una corrispondenza segreta con Diego Sandoval De Castro, un poeta di origine spagnola e barone del paese di Bollota, membro dell'Accademia degli Umidi di Firenze. I due intrapresero uno scambio epistolare segreto e pare abbiano avuto anche modo di incontrarsi in alcune occasioni, ma il loro rapporto rimane un segreto. Certo è che le lettere inviate dal barone furono contrassegnate dal nome della moglie e nelle poesie di Isabella si trova solo un breve riferimento al matrimonio, mentre nelle rime del barone vi è un'ode alla persona amata. Scoperto l'intrigo amoroso i fratelli si recarono da Isabella che sembrerebbe sia stata scoperta con le lettere del barone tra le mani e quindi pugnalata a morte. Più tardi i tre fratelli assassinarono anche De Castro. Fu così lavato col sangue il disonore arrecato alla fami-



glia da uno dei suoi componenti, specialmente una donna. Dopo il referendum sul divorzio (1974), dopo la riforma del diritto di famiglia (legge 151/1975), e dopo il referendum sull'aborto, le disposizioni sul delitto d'onore sono state abrogate con la legge n. 442 del 10 agosto 1981. Dopo le recenti vicende e le sentenze emesse dai giudici odierni, di cui alcune donne, tornano antiche reminiscenze che non vorremmo assolutamente divenissero ancora realtà.

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione
il g. 08/04/2019

Kazakhstan	pag. 02	Agnés Varda	pag. 13
Festival della Letteratura	pag. 04	La nave Egypt	pag. 14
Il mito di Diana	pag. 06	Liguria in fiaba	pag. 15
Le grottesche	pag. 08	XXII Triennale di Milano	pag. 25
Il Poema del Cid	pag. 10	Il Verrocchio	pag. 29

KAZAKHSTAN

CHARYN CANYON
LA MERAVIGLIA DI PIETRA

Non mi stanco mai di dire che ci sono tanti luoghi meravigliosi in Kazakhstan. Da un po' di tempo avevo un'idea fissa: vedere il Charyn Canyon e toccare le sue pietre. Forse e' strano, ma per me è importante toccare le pareti, le pietre, come ad esempio ho fatto a Roma toccando quelle del Colosseo e di Castel Sant'Angelo. E' una sensazione inspiegabile e meravigliosa. Sono riuscita a realizzare il mio sogno di visitare il Charyn Canyon lo scorso giugno e con grande piacere vi racconto di questo posto indimenticabile. Il Charyn Canyon si trova a 195 km ad est di Almaty, non lontano dal confine con la Cina e si estende per 154 km lungo il fiume Charyn. Il canyon entra nel territorio del Parco Nazionale Charyn, aperto il 23 febbraio 2004. Da Almaty



ci sono volute tre ore di macchina per raggiungere la zona, ma la strada è piacevole con un alternarsi dei paesaggi sorprendente e affascinante: si passa dalle foreste alle steppe ed alle montagne. Avvicinandosi ad una delle piattaforme di osservazione si apre la spaccatura in tutta la sua gloriosa bellezza. Scendendo si provano sentimenti diversi. Siamo davvero in Kazakhstan? Non avevo mai visto niente del genere, paragonabile solo al Grand Canyon in America, di cui tutti hanno sentito parlare. Non ne so spiegare il perché, ma mi e' venuto in mente il film *Star Wars* di George Lucas, e anche il viaggio di Marsrover *Curiosity*. Ero meravigliata e sorpresa da tutto quanto vedevo intorno a me, la mente catturava sensazioni e vedeva solo quella meraviglia. Charyn e' un complesso di rocce sedimentarie di 12 milioni di anni che raggiungono i 300 metri di altezza. Qui prima vi era un enorme lago che riempiva tutto il territorio del Canyon che col passare del tempo si e' asciugato lasciando scoperto questo miracolo. Ancora una volta sono convinta che la natura sia il miglior artista. Il sole e il vento hanno scavato le rocce regalandoci forme strane che spesso risutano famigliari e camminando lungo il canyon diciamo sorpresi: *Guarda, questa e' una grande rana! Questa e' una testa di drago! E quello e' un castello in volo!* Massi enormi che sporgono sopra di te impauriscono e al contempo incantano. Il canyon è suddiviso in zone chiamate: *Valle dei Castelli, Gola del Drago, Gola della Strega, Sacchetto di pietra*. La più sorprendente e preferita dai turisti è la *Valle dei Castelli*, una lunga catena di rocce di forma bizzarra, simile ad

Kazakhstan

un antico insediamento. Qui sembra di vedere davvero dei castelli di sabbia. La valle si distende per due chilometri, ma percorrendola non senti la stanchezza, anche se ovviamente è necessario fare qualche piccolo sforzo per arrampicarsi sopra una collina, o provare a strisciare attraverso i cancelli di pietra. Ma ne vale la pena! Lungo la strada abbiamo incontrato molti turisti stranieri che ci hanno salutato con sorrisi sodidisfatti e con un allegro *Hello!* Infine, un'ultima sorpresa, il tempestoso fiume Charyn, lungo 427 chilometri, con l'area del bacino di 7720 km quadrati. Lungo il fiume si stende un eco-parco con bungalow e bar. Inoltre, sul posto è possibile affittare una macchina per safari per scendere guidando lungo il percorso con la brezza nei capelli. Nel Charyn flora e fauna sono decisamente varie: il mondo animale comprende 62 specie di mammiferi, 25 specie di rettili e 103 specie di uccelli nidificanti. Qui crescono 1500 specie di piante, 17 delle quali sono elencate



nella Lista Rossa. Sulla strada per Charyn, si possono incontrare aquile delle steppe, gazelle, volpi, lepri, lucertole e altri animali. Da non dimenticare la visita al boschetto di frassino lungo il fiume, con alberi di frassino sogdiano (*Fraxinus sogdiana*) che si estende lungo il fiume per 20 km. L'intero mondo vegetale circostante si è mantenuto nel tempo, lottando con le mutevoli condizioni ambientali e sono sopravvissute invariate, come ad esempio il frassino sogdiano, che ha conservato il suo aspetto per oltre 2 milioni di anni, dal Pliocene. La vitalità di questa specie è talmente grande che molti alberi vivono più di 700 anni e sono alti anche dieci metri ed il tronco è enorme. Dal 1964 il boschetto è stato



dichiarato monumento naturale da proteggere. Anche su questo luogo vi sono alcune leggende. La gente percepiva questa spaccatura come il grembo della Terra dove vivevano numerosi spiriti che non dovevano essere disturbati dai comuni mortali. Per questo motivo studiando i canyon, gli archeologi raramente hanno rinvenuto tracce umane, ma grande abbondanza di ossa animali. Esistono storie di persone scomparse nell'area del canyon e molti hanno creduto di essere stati attaccati dagli spiriti dei lupi rossi. Infatti, un tempo la zona era popolata da questi lupi che si pensava attaccassero l'uomo. Un'altra versione sulla scomparsa di alcune persone è stata la leggenda che qui vi fossero le streghe che, in sembianze di esseri umani, avrebbero attirato i viaggiatori per poi gettarli nel vuoto. Si dice che in certi momenti sia possibile ancora oggi sentire le risate di queste furie infernali. Si può credere o no a queste storie, ma non tutti gradiscono restare nel luogo durante la notte. Indubbiamente questo è un luogo che vale assolutamente la pena di visitare per capire quanto sia vario e splendido il Kazakhstan. **Elvira Aijanova**

FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI MANTOVA

Prime anticipazioni sulla 23° Edizione che si terrà dal 4 all'8 settembre 2019

La Città dei libri punta l'obiettivo su Tirana

Giungono le prime anticipazioni sulla prossima 23° edizione del Festival della Letteratura di Mantova, che si svolgerà da 4 all'8 settembre prossimo. Anche in questa nuova edizione sarà proposta *La città in libri*, intrapresa negli ultimi anni per conoscere attraverso la parola di poeti, narratori, artisti e saggisti la potenza di un immaginario urbano. Dopo San Pietroburgo, Alessandria d'Egitto, Buenos Aires e Praga, solcheremo l'Adriatico per sbarcare a Tirana, nel cuore pulsante della nazione albanese. Questa città, dopo la caduta del regime comunista negli anni '90 e la lunga diaspora che ha visto migliaia di albanesi abbandonare il Paese per oltre un decennio, oggi è al centro di una vivace ed esuberante rinascita culturale. La biblioteca tematica curata come sempre da Luca Scarlini, grazie alla collaborazione tra Festivaletteratura, Ambasciata della Repubblica d'Albania in Italia e Rete Bibliotecaria Mantovana, sarà una finestra sugli scrittori, le storie e i versi testimoni di una longeva ibridazione, che partendo dall'antichità e dal ricordo sempre vivo delle gesta di Scanderbeg, alterna le tracce della presenza ottomana, la città del primo '900, le memorie dell'occupazione fascista e del periodo socialista, per arrivare alla primavera artistica del XXI secolo, periodo in cui ha subito radicali cambiamenti, soprattutto nelle infrastrutture, conservando solo in minima parte l'originale immagine medioevale del periodo bizantino. La fotografia è quella di una città occi-



Foto: © Festivaletteratura Mantova

dentale con alcune rimanenze della lunga occupazione ottomana, con alcuni edifici eleganti che richiamano la dominazione astro-ungarica e italiana di fine Ottocento e gli inizi del Novecento e residui d'arte del realismo socialista, affiancati dall'architettura moderna. Attraverso le proposte della Città dei libri 2019, accanto alle opere più significative di scrittori albanesi come Ismail Kadare, Dritëro Agolli, Fatos Kongoli, Ornella Vorpsi, Elvira Dones e molti altri, si potranno riscoprire le molte testimonianze che legano il Paese delle Aquile all'Italia. Storie come quella di Girolamo De Rada, scrittore e poeta di lingua e cultura arbëreshe che fondò in Calabria

il giornale L'albanese d'Italia e divenne uno dei protagonisti della letteratura albanese del XIX secolo, o storie come quelle di Manlio Cancogni, Gian Carlo Fusco e Mario Rigoni Stern, che durante l'occupazione militare italiana dell'Albania scrissero alcune delle loro pagine più ispirate. Per accompagnare il viaggio verso Tirana, a partire dalle fine di marzo sul sito di Festivaletteratura vengono pubblicate, con cadenza mensile, anticipazioni sulla bibliografia e sugli autori di *Una città in libri*. Per ulteriori informazioni scrivere a: segreteria@festivaletteratura.it e per restare sempre informati sugli avvenimenti e le news del Festival seguire il sito: www.festivaletteratura.it



Luca Scarlini, Festival 2018. Foto Aksaicultura

Il Festival della Letteratura di Mantova, che nel 2019 giunge all'ventitreesima edizione, è un appuntamento divenuto importantissimo ed imperdibile nel panorama culturale mondiale, un'ampia vetrina delle novità in campo letterario dove giungono gli autori da ogni paese per presentare le proprie opere e confrontarsi con il pubblico, sempre più numeroso e partecipe. Cinque giorni intensissimi con incontri, laboratori, percorsi tematici e concerti che si tengono in piazze, chiese, teatri e palazzi, alcuni dei quali ogni anno riproposti ed altri inseriti a rotazione insieme a nuovi luoghi. La manifestazione, nata nel 1997, ha preso spunto da iniziative simili nei paesi anglosassoni, nello specifico a quella di Hay-on-Wye nel Galles ed è cresciuta esponenzialmente negli anni sia per numero di eventi che per pubblico; dalle 15.000 presenze e 105 eventi della prima edizione, si è giunti alle 112.000 presenze con 64.000 eventi a pagamento, mentre moltissimi sono gli incontri ad ingresso libero.

FESTIVAL DELLA LETTERATURA

Amore e coraggio: due nuovi bandi per Read On

Pubblicati i bandi 2019 di Anthology e My Life in Strips: la parola ai giovani lettori



Mantova, Cortile Palazzo Castiglioni Edizione 2018 (Foto Aksaicultura)

Creare un'antologia capace di parlare d'amore. Disegnare strisce a fumetti piene di coraggio. Queste le nuove sfide che Festivaletteratura lancia ai ragazzi attraverso i bandi di **Anthology** e **My Life in Strips**, le due attività "a concorso" di **Read On**, il progetto dedicato ai lettori under 20 che il Festival ha avviato nel 2018 insieme a sei partner internazionali con il sostegno del programma Europa creativa dell'Unione Europea. Dopo l'attenzione data alla forma racconto lo scorso anno, per il 2019 *Anthology* punta sull'amore. Sono state infatti le centinaia di adolescenti che hanno preso parte lo scorso a questa originale avventura editoriale, coronata poche settimane fa con la pubblicazione dell'antologia 2018 in uno sgargiante arancione fluo, a richiedere a gran voce di dare spazio alla passione e al sentimento. Un tema spinoso quello dell'amore, perennemente in bilico tra l'inesprimibile e il banale, che metterà alla prova

lettori peraltro esigentissimi quali sono gli adolescenti. Il meccanismo di partecipazione ricalcherà quello della passata edizione: tutti i ragazzi tra i 14 e i 19 anni, da soli o in gruppo, **entro il 31 maggio 2019** potranno segnalare attraverso la pagina festivaletteratura.it/anthologylab le pagine d'amore più significative della letteratura di tutti i tempi prese da romanzi e poesie, testi teatrali e fumetti, sempre motivando la propria scelta. Dal mese di giugno una redazione composta da giovani lettori di diverse città italiane compirà una prima selezione sui testi segnalati, per arrivare ad una longlist da sottoporre a settembre al voto del pubblico dei ragazzi presenti a Festivaletteratura, che deciderà in modo inappellabile quali brani andranno a comporre l'antologia da dare alle stampe. **Ci vuole coraggio!** (Courage to care) è invece il tema su cui si dovranno misurare i fumettisti in erba di *My life in strips* per il 2019. Il concorso

per tavole e vignette è rivolto ai giovani di età compresa tra i 12 e i 19 anni dei sei paesi coinvolti nel progetto **Read On**, chiamati anche quest'anno a raccontare di sé e della propria vita quotidiana ispirandosi al leitmotiv indicato dal bando. I ragazzi possono rispondere inviando una striscia o una tavola di non più di dieci vignette entro il **7 maggio 2019** a readon@festivaletteratura.it. I vincitori di *My life in strips* verranno invitati a settembre a Festivaletteratura per confrontarsi con alcuni affermati autori di fumetto. In occasione del lancio del bando di *My life in strips*, il prossimo 11 aprile si terrà a Mantova un laboratorio con Vanna Vinci aperto a tutti i giovani aspiranti disegnatori. I bandi sono disponibili ai seguenti link:

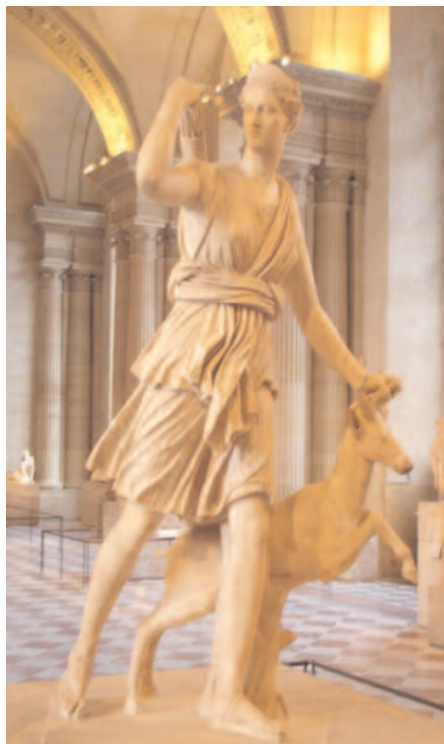
ANTHOLOGY - <https://www.festivaletteratura.it/it/progetti/anthologylab>

MY LIFE IN STRIPS - <https://www.festivaletteratura.it/it/progetti/mylifein-strips>

IL MITO DI DIANA

La bella e casta Artémide della mitologia greca dea della caccia e personificazione divina della luce lunare

Sorella di Apollo, nata come il dio della luce diurna da Giove e Latona, Artemide nella mitologia greca rappresenta la dea collegata alla Natura, la divinità primordiale primitiva comune nelle culture anatoliche, iraniche, semitiche e proto elleniche. Assimilata a Diana dai Latini, rappresentò la personificazione divina della luce lunare. Chiese ed ottenne dal padre di vivere libera, senza sposo e passioni, percorrendo valli e boschi con un arco ricurvo forgiato dai Ciclopi, rincorrendo il cervo e il cinghiale con uno stuolo di ancelle e di ninfe figlie del fiume Amniso. Una vergine selvaggia ed irascibile, amante della solitudine, che mostrava una resistenza culturale nei confronti della libertà sessuale, sostenendo la difesa dell'ambiguità sessuale, identificata con il mito lesbico greco pre-polis di cui Callisto, ninfa del suo seguito, rappresenta l'unica traccia sopravvissuta di un rito arcaico di "iniziazione" omoerotico tra una donna adulta e una ragazza. Nel corso della notte le sue scorribande di cacciatrice nei boschi s'immedesimavano con il cammino della luna nel cielo e l'infil-



Diana di versailles. Copia romana dall'originale greco. Parigi, Louvre

trarsi dei suoi raggi tra le fronde, mentre i suoi dardi risvegliavano le acque dormienti nella profondità dei burroni. Ma quando la luna, bianca cacciatrice del cielo si velava, i viandanti pensavano con un brivido a Ecate, la lugubre dea degli incantesimi e degli spettri che regnava sui cimiteri e sui sentieri battuti dalle ombre dei morti che maghi e streghe evocavano pronunciando il suo nome. Regina delle foreste, dispensatrice di rugiada e di pioggia benefica, protettrice dei viaggiatori e dei cacciatori, nonché delle partorienti, che la invocavano spesso, in quanto sua madre Latona la partorì senza dolore, la leggiadra sorella di Apollo aveva dunque due volti: quello più luminoso e sereno creato dalla mitologia greca e quello più oscuro e tenebroso di Ecate, in origine dea delle terre selvagge proveniente dalla Tracia e dalla Tessaglia, o dalla Caria, regione posta ad ovest dell'Anatolia colonizzata dai Greci. Questa era detta triforme e come tale rappresen-

tata, con tre corpi e tre facce, lupa, cagna e giumenta, mentre Diana-Artemide, seguiva come la luna tre fasi, crescente, piena e calante. Naturale che tra le due divinità sia stata fatta una certa confusione, iniziata nell'ultimo periodo dell'Ellenismo e agli albori del Cristianesimo, periodo in cui venivano demonizzate le religioni precedenti. Al sopraggiungere del mattino Diana deponeva arco e frecce e tornava a Delfo, nella dimora di Apollo, dove dirigeva i cori e le danze di Muse e Grazie. La simbologia della dea cacciatrice è quindi legata al mondo delle selve, rappresentata accanto al cane e alla cerva, con arco e faretra e talvolta con una fiaccola nelle mani. Le erano sacri il noce e il cedro del Libano, tutti gli alberi con foglie pentolobate e quello che potrebbe essere identificato con l'abete rosso. Nel Mediterraneo orientale il culto della dea era officiato da sacerdoti eunuchi, autoevirati in suo onore, assimilabili a quelli che servivano l'antica divinità anatolica Cibele e la dea Astarte. Il principale luogo di culto della Diana italica si trovava presso il piccolo lago



Artemide.
Napoli, Museo Archeologico



Le tre facce di Ecate
Prague, Palazzo Kinský (WCL)

Il mito di Diana

Vulcanico di Nemi, sui Colli Albani, apprezzato luogo di divertimento e villeggiatura degli antichi romani. Il complesso copriva un'area di 45.000 metri quadrati con portici di ordine dorico, colonne, statue, alloggi per sacerdoti e pellegrini, un tempio, bagni idroterapici e persino un teatro. Gli scavi archeologici sono iniziati nel XVII secolo ad opera di studiosi stranieri ed i numerosi reperti si trovano ora in musei americani come il Museo dell'Università della Pennsylvania, il Museum of Fine Arts di Boston e in quelli europei quali il museo del Castello di Nottingham e la Ny Carlsberg Glyptotek. In Italia alcuni pezzi si trovano nel Museo delle navi romane e nei musei romani di Villa Giulia e delle terme di Diocleziano. Nemus aricinum era il nome del bosco che circondava il tempio, che si presume sia stato spostato da Catone il Censore nella vicina città di Ariccia dopo la caduta di Alba Longa, Più tardi Servo Tullio fonda il nuovo tempio di Diana sull'Aventino. Altri santuari in onore di Diana erano situati a Tusculanum, dove è chiamata con il nome latino arcaico di deva Cornisca ed ancora a Lanuvio e Tivoli. **Luisastella Bergomi**



Atteone attaccato dai suoi cani. Particolare di un nestoris lucano con figure rosse, Métaponto. Provenienza: Basilicata. Londra, British Museum

DIANA E ATTEONE

Secondo la mitologia la dea era suntuosa, irascibile e vendicativa e un giorno questo carattere si manifestò in tutta la sua violenza contro il cacciato-

re Atteone, figlio di Aristeo e di Auto-noe, allevato dal centauro Chirone. Secondo il mito egli la sorprese mentre si bagnava con le compagne all'ombra della selva Gargafia. Per impedirgli di raccontare ciò che aveva visto Atteone fu trasformato in cervo che, raggiunto dalla sua muta di cinquanta cani, fu sbranato. Un'altra versione riporta che la dea gettò sulle sue spalle una pelle di animale che non lo fece riconoscere dai cani, aizzati contro di lui. Quest'ultima versione è riportata in un carme del poeta Stesicoro e ad essa si è ispirato l'artista delle metope selinuntine, rimanda alla leggenda di Orfeo fatto a pezzi dalle Baccanti ed è stato ripreso, nelle due versioni, nelle figurazioni della ceramica attica ed etrusca. **L.B.**

Una sola volta Diana amò con tenerezza il bellissimo e mortale Endimione, chiedendo al padre degli dei di renderlo immortale per non smettere mai di amarlo e farlo cadere in un sonno infinito. Diana, sotto il nome di Selene, la personificazione della luna piena, scendeva a contemplarlo in estasi silenziosa. In questa favola sarebbe celata un'allegoria del sole calante che incontra la luna nascente.



Statua di Endymione dormiente (ca. 140 C.E.) Gustav IIIs Antikmuseum, Royal Palace, Stockholm, Sweden.

LE GROTTESCHE DEGLI UFFIZI

Un libro racconta per la prima volta gli affreschi con personaggi fantasy dipinti sulle campate della galleria

Presso l'Auditorium Vasari della Galleria degli Uffizi, alla presenza del direttore del complesso Eike Schmidt, l'ex ministro dei Beni culturali ed ex direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci e la storica dell'arte Sonia Maffei, è stato presentato il volume *Le Grottesche degli Uffizi* (Giunti Editore) curato dalla studiosa Valentina Conticelli con un contributo di Francesca De Luca. Il libro, ricco di dettagli e di immagini inedite a grande formato, ripercorre la storia della decorazione del complesso architettonico e rivela i segreti significati di ogni campata, conducendo il lettore in un mondo immaginario, sospeso tra realtà e mitologia. Sono decine di migliaia i mostri, tra creature leggendarie, esseri mitologici, animali fantastici, maschere da incubo, che abitano i soffitti degli Uffizi: sono i protagonisti delle grottesche che ornano le volte del corridoio al primo piano della celebre galleria, decine di campate per centinaia e centinaia di metri quadrati di affreschi. Le decorazioni del museo *a grottesca*, effettuate nella seconda metà del '500 (il primo corridoio degli Uffizi, quello sul lato Est del primo piano, fu dipinto fra il 1579 e il 1581 da Antonio Tempesta, inizialmente, poi da Alessandro Allori e dalla sua bottega) recuperavano tratti e stilemi dall'antichità romana: i soggetti degli affreschi sono apparentemente sfuggenti, ma ricchi di simbologie complesse e di episodi curiosi, protagonisti dei quali sono figure alquanto buffe, bizzarre, mostruose, appunto grottesche. Tutto quanto è stato raffigurato con grande rigore ed equilibrio compositivo e geometrico. Per la prima volta la storia, la genesi e la tecnica di queste suggestive e misteriose pitture, molto in voga nel Rinascimento, viene raccontata in un libro con una dovizia di particolari che, unitamente ad uno studio accurato, ha portato non solo alla catalogazione di tutti gli affreschi, ma ne ha svelato i significati, con notevoli ed interessanti escursus sulla simbologia.



Alessandro Allori (1535-1607) e aiuti. Veduta della campata 29, Pecunia 1581
Corridoio di Levante, Galleria degli Uffizi

LA DECORAZIONE A GROTTESCA

I primi esempi di decorazione *a grottesca* nell'arte italiana compaiono verso la fine del Quattrocento, subito dopo la scoperta della Domus Aurea. La reggia di Nerone offre infatti un'enorme varietà di fantasiosi motivi ornamentali dipinti con colori vivacissimi, riproposti con il pretesto dell'*imitatio antiquitatis*, la riscoperta dell'arte antica che accomuna i maggiori centri artistici d'Italia. Fin dai primi anni del Quattrocento vengono riscoperti gli elementi ornamentali dell'arte classica, soprattutto nella scultura. Uno dei motivi di maggior successo è la *Candelabra*, verticale, attorno alla quale si sviluppano elementi vegetali, figurine umane e mostruose. Come riporta Benvenuto Cellini nella sua Autobiografia, il nome deriva dalle *grotte* del Colle Esquilino, che altro non erano che i resti sotterranei della Domus, dove i pittori si calavano per studiare le pitture. Tra questi Filippino Lippi, Il Pinturicchio, Raffaello, Giovanni da Udine, Lorenzo Luzzo e altri che diffusero questo stile, dando corso a quella che il Longhi ha definito la *curiosa civiltà delle grottesche*. Fu poi la bottega di Raffaello a portare una vera e propria riforma in questo genere, instaurando una specie di canone che sarà ripreso dal Manierismo. Giovanni da Udine diede molta vivacità al genere, ponendo l'attenzione sugli aspetti più naturalistici, eliminando nelle sue creazioni gli aspetti fantastici e le mostruosità tipicamente pagane. Con la fine del Manierismo questo genere non si estinse però del tutto, riapparendo nel Seicento come geroglifico e arabesco. Con il tempo il termine grottesco ha cambiato significato, definendo la letteratura fantastica ed entrando poi nel linguaggio comune per indicare ciò che si rivela particolarmente bizzarro, fino alla connotazione di ridicolo e caricaturale.

PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

Bolle di sapone
Forme dell'utopia tra
vanitas arte e scienza

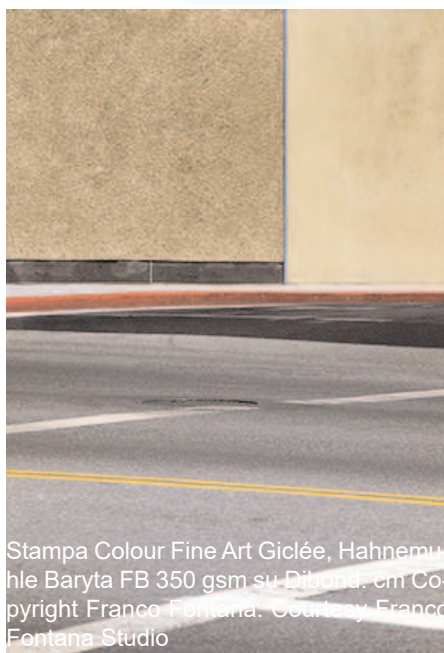


Karel Dujardin, Allegoria della vanità umana. Staten Museum for Kunst

Galleria Nazionale dell'Umbria
Corso Vannucci, 19 - Perugia
16 Marzo – 9 Giugno 2019
www.gallerianazionaledell'Umbria.it

Le bolle di sapone, così leggere, così effimere, che nel corso dei secoli hanno incantato generazioni di artisti, sono le protagoniste, per la prima volta, di una mostra da poco inaugurata alla Galleria Nazionale dell'Umbria. L'esposizione, composta da circa sessanta opere, ripercorre l'evolversi di quest'iconografia, partendo dalla nascita nel Cinquecento fino ad arrivare all'arte contemporanea. Ci sono inoltre delle sezioni dedicate all'architettura, alla fotografia ed ai manifesti pubblicitari. Il percorso espositivo lascia spazio anche alla scienza in quanto, parallelamente alle opere d'arte, viene documentato il ruolo giocato dalle bolle di sapone nelle ricerche sulla rifrazione della luce e sui colori partendo dal Settecento col libro *Opticks, or a Treatise of the Reflections, Refractions, Inflections and Colours of Light* di Isaac Newton fino ad arrivare alle attuali sperimentazioni attraverso filmati in computer grafica.

Franco Fontana
Sintesi



Stampa Colour Fine Art Giclée, Hahnemühle Baryta FB 350 gsm su Dibond. Copyright Franco Fontana. Courtesy Franco Fontana Studio

Palazzina dei Giardini / MATA
Palazzo S. Margherita - Modena
23 Marzo – 25 Agosto 2019
www.fmapv.org

Modena ha voluto celebrare con un'importante mostra Franco Fontana, uno dei suoi artisti più conosciuti a livello internazionale. Il percorso espositivo è suddiviso in due sezioni che ripercorrono la lunga carriera del fotografo modenese. La prima, ospitata nella Sala Grande di Palazzo Santa Margherita e nella Palazzina dei Giardini, è composta da 30 opere, molte delle quali inedite e provenienti dall'archivio personale dell'artista, rappresenta la "Sintesi" della sua carriera dagli anni sessanta ad oggi ed è curata dalla direttrice di Fondazione Modena Arti Visive, Diana Baldon. La seconda, curata direttamente dal Fontana e ospitata dal MATA Ex Manifattura Tabacchi, è composta da un centinaio di fotografie appartenenti al Fondo Franco Fontana del Comune di Modena, che ha raccolto circa 1600 fotografie dei più grandi fotografi del XX secolo con i quali Fontana ha intrapreso rapporti di scambio di opere.

Letizia Battaglia
Fotografia come scelta di vita



La ricamatrice, 1987, Montemaggiore Belisito © Letizia Battaglia

Casa dei Tre Oci – Fondamenta delle
Zitelle, 43 – Giudecca-Venezia
21 Marzo – 18 Agosto 2019
www.treoci.org

Per gli amanti dell'arte fotografica, dopo Modena con Franco Fontana, a Venezia si è aperta una mostra dedicata ad un'altra delle più significative esponenti della fotografia italiana ed internazionale, Letizia Battaglia. La rassegna, con oltre 200 immagini, ci permette di seguire tutta la lunga carriera dell'artista palermitana che si è sempre definita *non fotografa ma persona che fotografa* perché lei stessa, con le sue fotografie, non ha mai voluto creare delle opere d'arte ma solo documentare la realtà, ciò che accadeva sotto i suoi occhi: dagli omicidi, alla lotta alla mafia, identificata con le figure di Falcone e Borsellino, dalla vita dei più poveri alle rivolte di piazza. Attraverso i suoi scatti, fatti di ritratti di donne, uomini, bambini e animali o dedicati alla città di Palermo, alla politica, alla vita ed alla morte, Letizia Battaglia ha sempre voluto "manifestare" la propria ideologia in merito a società, violenza ed emarginazione.

IL POEMA DEL CID

Una delle prime opere della letteratura spagnola canta le vicende di colui che è stato considerato eroe nazionale castigliano

La Spagna lottò per circa otto secoli contro le tribù barbariche che l'occuparono: Vandali, Svevi ed Aleamanni, fino ai Visigoti che vi instaurarono un regno che durò sino al 711, anno che segnò l'arrivo degli arabi, che vi misero radici fino al 1492, quando Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona compirono la Reconquista con la presa di Granada. La presenza degli arabi influenzò notevolmente la cultura, l'arte e l'architettura spagnole, sebbene la penisola fosse al tempo divisa in vari regni cattolici e musulmani, in continua lotta tra loro. In questo panorama un personaggio è entrato nella leggenda, paladino del cattolicesimo, innalzato a simbolo del patriottismo spagnolo, Rodrigo Diaz conte di Bivar, meglio conosciuto con il nome di El Cid Campeador. Il primo poema che narra le gloriose imprese di questo comandante e segna l'inizio della letteratura spagnola è *Il Cantar del mio Cid*, la cui composizione si fa risalire al 1140, ma del quale si conosce se non un manoscritto recante la data del 1307. Qui siamo lontani dalla grandezza poetica a cui giunge in alcune parti la Canzone di Orlando; la figura del Cid, per quanto grandi siano state le sue imprese, non diviene mai un personaggio della fantasia, mitico, egli è un leale vassallo, un buon marito e padre, amico fedele e guerriero coraggioso, ma resta un uomo e anche nelle sue imprese più valorose non va mai al di là di ciò che un uomo può fare. Per questo i lettori dell'antico poema lo hanno sempre percepito come una figura vicina e familiare, nel modo in cui solitamente avviene per gli eroi popolari. Ciò che la storia racconta è diverso e parla di un mercenario che combatteva senza scrupoli sia per i mori che per i cristiani, un cavaliere disposto a tutto pur di raggiungere la gloria. Nato intorno al 1040 vicino a Burgos in Castiglia, rimasto orfano del padre nel 1058 crebbe alla corte di Fernando I di Castiglia con il principe Sancho, futuro re



Juan Cristóbal González Quesada. Il monumento del Cid a Burgos (WCL)

con il nome di Sancho II il Forte con il quale, dopo essere stato investito cavaliere, si recò a Saragozza in difesa della taifa contro il re dell'Emiro al-Muqtadir e poi lo affiancò in numerose battaglie divenendone il braccio destro. Alla morte di Ferdinando I il regno fu diviso tra i fratelli Sancho e Alfonso e com'era prevedibile, tra loro scoppiarono forti contrasti, con Sancho II che, essendo il maggiore, si considerava il vero erede. El Cid, agli ordini dell'esercito castigliano, prese parte alla guerra fratricida. Dopo la conquista di Galizia e Leon, Sancho mandò il fratello in esilio, ma venne ucciso e Alfonso, che si mormorava fosse coinvolto nell'assassinio, tornò in Castiglia e mandò in esilio El Cid, ordinandogli di lasciare il regno entro sei giorni. Nel poema si narra che sessanta cava-

Il Poema del Cid

lieri fedeli accompagnarono l'eroe quando, con le lacrime agli occhi, lasciato il suo castello di Vivar, egli entrò in Burgos, mentre uomini e donne alle finestre piangevano lamentando la sorte di un sì buon vassallo e gli avrebbero dato ospitalità ma non osavano perché re Alfonso lo aveva proibito, minacciando chi avesse soccorso l'esule della perdita degli occhi, degli averi, del corpo e dell'anima. Ben triste fu il commiato dell'eroe dalla moglie e dalle figlie, che vivevano presso il monastero di San Pedro de Cardena. Che fervide preghiere rivolse donna Ximena a Dio per il suo sposo! Con quali lacrime El Cid abbracciò le sue dilette nel partire! Ora bisognava che egli pensasse a riconquistare altrove le terre che aveva perduto in Castiglia; ai sessanta cavalieri altri se ne erano aggiunti che, udendo dell'esilio del Cid, avevano lasciato patria, onori, averi per seguirlo e con loro Rodrigo cominciò le sue gloriose imprese contro i Mori che avevano vasti possedimenti in Spagna. La realtà storica parrebbe diversa. El Cid, rimasto in esilio senza



Rappresentazione dell'ultima battaglia del CID (WCL)

padrone, iniziò la carriera da mercenario, offrendo i suoi servigi ai conti di Barcellona, precisamente a Raimond Béranger detto Cap d'Estopes, che li rifiutò. Rodrigo si rivolse allora al signore musulmano di Saragozza al-Muqtadir, dove rimase anche dopo la sua morte, alle dipendenze del figlio. Nella battaglia di Almenar sconfisse Ramón Berenguer, a Morela il re d'Aragona Sancho Ramírez e al-Mundir, fratello di al-Mu'tamin, successi militari che fecero accrescere la sua gloria tanto che Alfonso, dopo la sconfitta nella battaglia di al-Zallāqa, passata alla storia dell'Europa cristiana come la Battaglia di Sagradas, avvenuta nel contesto della Reconquista spagnola combattuta in Estremadura, pensò di riavvicinarsi al suo vassallo, ma dopo alcune battaglie, il delicato rapporto tra i due

si ruppe nuovamente e il re ancora una volta lo scacciò in esilio, imprigionando moglie e figlie. Rodrigo le liberò e iniziò la conquista di Valencia, con la lunga e cruenta battaglia di Cuarte che si concluse solo nel 1094 quando la città si arrese. El Cid divenne quindi signore di Valencia, ne rafforzò le difese militari e siccome il re Alfonso era troppo debole militarmente per intervenire, egli regnò come un vero monarca fino alla morte, avvenuta il 10 luglio 1099. Il governo passò quindi alla moglie, che dopo aver resistito tre anni agli attacchi del figlio dell'emiro Yūsuf ibn Tāshfīn, chiese aiuto al cugino Alfonso, che ritenne la città indifendibile e l'abbandonò, lasciandola agli Almoravidi che la tennero per oltre un secolo. Subito dopo la sua morte Rodrigo Diaz, detto El Cid, divenne oggetto di culto popolare. Grande capitano e politico saggio, le sue gesta vennero cantate nel poema *Cantar de Mio Cid* del XII secolo, e la sua figura acquisì un profilo leggendario nei romanzi, incarnando le qualità ideali dell'anima castigliana. Il poema in un unico manoscritto del XIV secolo è custodito attualmente a Madrid nella Biblioteca Nacional de España, nel quale compare la data del 1207, che potrebbe essere quella originale. Il poema ha un carattere realista che era poco comune nei poemi epici: ad esempio, vengono citate le cifre dei morti in battaglia, una caratteristica più da cronaca storica che da epica. Si riflette la necessità di guadagnarsi la vita ogni giorno, non ci sono gli elementi magici tipici della tradizione cavalleresca europea e solamente in una occasione interviene la divinità. Il poema è il primo eccezionale documento della letteratura spagnola, con una lingua formata da un miscuglio di catalano, galiziano-portoghese e castigliano. **Luisastella Bergomi**



Madrid, Museo dell'esercito - La spada Tizona

EL CID CAMPEADOR SULLO SCHERMO

Il film con Charlton Heston e Sophia Loren

Anche il cinema americano si occupò del personaggio di El Cid Campeador, un condottiero tra storia e leggenda, che ebbe il volto di Charlton Heston. Il film, il cui titolo è *El Cid*, fu diretto nel 1961 da Anthony Mann e Giovanni Paolucci e si avvale anche dell'interpretazione efficace ed incisiva di Sophia Loren. La trama si focalizza molto sul rapporto tra il protagonista e la meravigliosa Jimena, destinata a divenire sua moglie ma anche a vedere in lui l'uccisore di suo padre, Don Martin, campione del re, nella disputa all'ultimo sangue che il suo promesso sposo si vede costretto ad affrontare per difendere il proprio onore. La freddezza della donna nei confronti del suo amato riesce lentamente a trasformarsi in rispetto e poi di nuovo in amore, nell'osservare un uomo lontano dagli intrighi ed animato dall'attaccamento incorruttibile per la propria patria, a costo dell'esilio e della perdita di beni ed onori, che Jimena decide di condividere. Il kolossal è un riuscito e spettacolare mix di avventure, con il giusto corollario di scene epiche, sottolineate dalla musica di Miklós Rózsa, e di sentimento, nelle scene romanti-



Una scena del film El Cid Campeador con Charlton Heston e Sophia Loren

che tra i due protagonisti. A differenza di altri film kolossali, l'opera trova un giusto equilibrio tra verità storica ed esigenze hollywoodiane, riuscendo ancora oggi ad incantare per la grandiosità di molte ricostruzioni, anche per la bravura dei suoi interpreti. Tra i momenti imperdibili, le sequenze della battaglia di Valencia, durante la quale El Cid, già morto ma imbragato in una struttura di ferro, getta lo scompiglio tra i nemici, risollevando le sorti del confronto con la sua presenza mitologica, divenendo per sempre una leg-

genda. Un film importante nella filmografia di Sophia Loren, già dagli anni '50 protagonista di pellicole americane dirette da registi come Cukor, Lumet, Ritt, Kramer, con i più acclamati attori di quegli anni, come Frank Sinatra o Cary Grant. Nel 1964 l'attrice tornerà a recitare per Anthony Mann in un altro film storico, *La caduta dell'impero romano*, accanto ad Alec Guinness. Quanto a Heston, in quegli anni aveva già offerto prove più che convincenti di bravura, ad esempio nei *Dieci Comandamenti* di De Mille, dove aveva interpretato magistralmente il ruolo di Mosè ed in *Ben Hur*, altro kolossal divenuto celeberrimo. Nella sua lunga carriera l'attore si sarebbe trovato ancora ad interpretare personaggi famosi, come ad esempio Michelangelo ne *Il tormento e l'estasi*. Da segnalare anche la presenza, nel cast, di Raf Vallone nella parte del conte Ordoñez, di Genevieve Page (la Principessa Urraca), di Massimo Serato (Fanez). Ed ancora, la partecipazione di Diego Fabbri al soggetto e alla sceneggiatura. Un film che seppe dire la sua nella grande stagione dei kolossal, sforzo che fu ampiamente premiato dal pubblico. **Paolo Bergomi**



Première del film El Cid a Rotterdam

RICORDO DI AGNES VARDÀ

La regista considerata tra i principali esponenti della Nouvelle Vague

Se n'è andata Agnès Varda, presenza meravigliosa del cinema francese a partire dagli anni della Nouvelle Vague. La regista, di origine belga, aveva 90 anni ed era la vedova del noto cineasta francese Jacques Demy. Gli inizi risalgono ai primi anni 50 con il cortometraggio *La pointe courte* che aveva Alain Resnais, guru del nuovo cinema, al montaggio e Philippe Noiret come protagonista. Con *Cleo dalle 5 alle 7* del 1962, Varda si fa conoscere in Francia ed in Europa. La protagonista del film, interpretata da Corinne Marchand, è una cantante che trascorre una giornata nell'attesa di un decisivo referto medico. In una Parigi indifferente che le sa mostrare solo una partecipazione di facciata, soprattutto da parte delle persone più vicine, la protagonista si accorge che gli altri hanno di lei solo un'immagine standardizzata, legata al suo lavoro. Sarà solo uno sconosciuto a saperla ascoltare, aiutandola ad affrontare un momento così critico. Nel 1965 la Varda ottiene l'Orso d'Argento Gran Premio della Giuria al Festival di Berlino con *Le bonheur*, la storia di una relazione extra-coniugale apparentemente vissuta serenamente dai tre protagonisti ma che porterà ad una conclusione tragica. Il film che la rende celebre è *Sans toit ni loi* (Senza tetto né legge) del 1985, con protagonista Sandrine Bonnaire. Dal ritrovamento del cadavere di una donna assiderata inizia la narrazione di una voce fuori campo che ci racconta la storia di questo personaggio. Si tratta di Mona, la vagabonda, della quale veniamo a conoscere le peregrinazioni in un mondo, a volte ostile, rappresentato dai tutori dell'ordine, dai quali Mona cerca perennemente di nascondersi, a volte bizzarro e capace di trasmettere ancora quell'umanità che la vita futile della grande città non sembra più capace di dare. Ecco allora apparire persone come il professore di botanica, il bracciante clandestino ed altre ancora, tutte, in qualche modo, accomunate dalla volontà di distaccarsi da una vita prevedibile per cercare, sia pure nella disperazione, una propria strada. Come Mona, così simile ai tanti clochard del nostro tempo, soli e senza affetti ma anche, spesso, orgogliosamente fieri di una difficile scelta di libertà. Accanto alla protagonista appaiono, tra gli altri, Macha Meril, Setti Ramdane, Francis Balchère, Jean Louis Perletti. Il film ottenne il Leone d'Oro al Festival del Cinema di Venezia mentre la Bonnaire si vide assegnare il Premio César 1986 come migliore attrice protagonista. Con Varda la Nouvelle Vague esce dai suoi confini ristretti per dare origine ad un cinema più vicino al documento reale, capace di andare nelle strade, di osservare



Agnès Varda a Cannes (WCL)

con amore e rispetto le persone, le storie, le cose, senza volerle modificare o interpretare. Non a caso una parte importante della carriera di Varda sarà rappresentata dalla produzione di documentari o di quelli che oggi chiamiamo docu-film. Alla fine degli anni 60 risale *Black Panthers*, dedicato al processo contro le Pantere Nere, la nota organizzazione rivoluzionaria afro-americana. Dopo la morte del marito, avvenuta nel 1990, appaiono tre sue opere, una in forma di film, *Garage Demy*, le altre *Les demoiselles ont eu 25 ans* e *L'univers de Jacques Demy*, documentari. Nel 1995 vede la luce *Cento e una notte*, film dedicato al cinema con il coinvolgimento di alcune star tra cui, solo per citarne alcune, Michel Piccoli, Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, J.P. Belmondo, Fanny Ardant, Sandrine Bonnaire, Alain Delon, Catherine Deneuve, Robert De Niro, Gina Lollobrigida, Harrison Ford, una pellicola che, forse, non va citata tra le più importanti di tutti i tempi ma che celebra il grande amore per il cinema vissuto dalla regista francese, attraverso un'opera che è soprattutto una grande festa con tutti i più grandi attori, francesi e internazionali. Tra i suoi documentari, numerosi ed eterogenei, vogliamo citare ancora *Loin du Vietnam* (1967), *Réponse femmes* (1975), *Les Dites Cariatides* (1984), *Les plages d'Agnès* (2008) . Nel 2018 le fu assegnato l'Oscar alla carriera. **Paolo Bergomi**

LA NAVE EGYPT e la flotta SO.RI.MA

I recuperi delle navi affondate durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale



La nave Egypt

Erano gli anni Trenta. I primi anni del più frivolo decennio di quell'Europa che usciva dalle ceneri della Prima Guerra Mondiale: una guerra terribile. In Italia si stavano perfezionando nuove tecnologie nel campo dei recuperi navali. Un mercato nato proprio in conseguenza delle numerose navi colate a picco durante il conflitto. La guerra, infatti, aveva disseminato i mari di possibili fonti di guadagno. Questo è il ragionamento di un genovese: il Comm. Giovanni Quaglia, talmente convinto che nel 1926 fonda la

SO.RI.MA. (Società Ricuperi Marittimi), con sede nel vecchio palazzo della Borsa di Genova, divenendone amministratore delegato. Con questo intraprendente e lungimirante uomo d'affari genovese inizia l'epoca gloriosa dei nostri palombari, che s'imporranno all'ammirazione di tutto il mondo. La SO.RI.MA. arma dunque le navi Raffic e Arpione, acquistate precedentemente, e conduce in porto con i suoi palombari, tutti formati alla scuola di Viareggio, il primo recupero importante. Nel Golfo di Camogli, dalle stive del piroscafo inglese Washington, colato a picco da un sommergibile tedesco nel 1917, portano in superficie diverse tonnellate di rame e acciaio, sette locomotive e ben trecento vagoni merci. Quaglia capisce in quell'occasione che i suoi palombari avrebbero potuto operare con successo anche alla profondità di 100 metri. Nel gennaio del 1930, infatti, i subacquei della SO.RI.MA. sono sul Lago di Garda dove recuperano, a 90 metri di profondità, il relitto dell'aereo *Savoia-Marchetti S65* e la salma del pilota, il Maresciallo Dal Molin. Con intelligenza e perspicacia i tec-

nici della SO.RI.MA. trasformano gli scafandri tedeschi che avevano acquistato, modificandone la torretta ed ampliandone la visibilità e funzionalità. Intanto alla flotta della società si era aggiunta un'altra nave: l'ammiraglia *Artiglio*, che passerà alla storia per una terribile tragedia. Seguirono altri recuperi assai importanti in Atlantico, presso Belle Ile, sul relitto della nave *Elisabethville* carica di avorio, poi sulla nave italiana *Primo*, a Capo Palos in Mediterraneo, per il recupero del carico costituito da pani di rame e di zinco; ancora a Capo Mele, sul relitto del piroscafo *Ravenna* e su molti altri, tanto che furono versati fiumi d'inchiostro per esaltare l'operato e il coraggio dei nostri uomini. In particolare, la stampa inglese era rimasta esterrefatta di fronte al recupero, eseguito dai palombari del *Rostro*, sul relitto della nave francese *Jeanne Marie*, silurata dai tedeschi al largo dell'isola di Sark. Un punto dell'Atlantico assai infido, tormentato da forti correnti. Fu



La nave Egypt

indubbiamente il successo delle imprese più audaci e la competenza acquisita in campo internazionale che pinsero i Lloyd's di Londra e la Salvage Association a contattare la Società di Ricuperi Marittimi per proporre un'impresa a dir poco sensazionale per quei tempi: il recupero di cinque tonnellate e mezzo d'oro e quarantatre tonnellate d'argento racchiuse nella nave inglese *Egypt*, che giaceva sul fondo dell'Atlantico a circa 60 miglia ad ovest dell'isola bretone di Brest. Un'impresa ardita, che aveva già fatto fallire gli sforzi dei palombari inglesi della Gothenburg Towing and Salvage Company nel 1923 e di quelli francesi dell'Union d'Enterprises Sous-Marines nel 1926. L'*Egypt* era una nave ospedale varata come piroscalo passeggeri nel 1897 dalla Peninsular and Oriental Steam Navigation Company, costruita nei cantieri inglesi di Greenok e stazzava 7941 tonnellate. Il 19 maggio 1922 era salpata da Tilbury a nord di Londra, destinazione l'India, con 294 uomini d'equipaggio e 44 passeggeri. Nella stiva era stata allestita una speciale camera del tesoro che conteneva 1089 barre d'oro, 1229 lingotti d'argento e 37 cassette colme di ben 164.979 sterline in oro. Il carico era assicurato dai Lloyd's e da altre com-



La nave Artiglio

pagnie inglesi per 1.058.979 sterline d'epoca. Un tesoro favoloso per quei tempi, che veniva trasferito nell'India coloniale. Alle ore 19 del 20 maggio, mentre stava doppiando al largo l'isola di Quessant, con rotta verso il Golfo di Guascogna, l'*Egypt* incappava in un denso banco di nebbia. Il mare era calmo come l'olio. Ad un tratto un fischio prolungato di sirena: dopo qualche attimo, la prua del piroscalo da carico francese Seine speronava esattamente nel mezzo l'*Egypt*. La nave affondò rapidamente trascinando nei gorgi 71 membri d'equipaggio, 17 passeggeri ed un grandissimo tesoro.

Alla SO.RI.MA. dunque viene richiesto d'intervenire per il recupero. Il *Rostro* e l'*Artiglio* dragano nei mesi di giugno, luglio e agosto del 1930 ben 70.000 miglia quadrate di fondale, mentre Quaglia si procura i piani di costruzione della nave e un modellino in scala. Finalmente, la localizzazione avviene alla latitudine nord di 48° e longitudine ovest di 5° e 30'; pressappoco dove l'avevano già localizzato gli inglesi nel 1923. Il tempo e il mare che mutavano di continuo fecero rimandare le operazioni di recupero all'anno seguente. Nel frattempo la SO.RI.MA. aveva un altro contratto con il Governo francese. L'*Artiglio* e il *Rostro* dovevano ripulire i fondali di Saint Nazaire da numerosi relitti pericolosi per la navigazione e, tra questi, anche quello del piroscalo Florence, carico di munizioni. Il 7 dicembre i palombari delle due navi sono al lavoro. Scrive un testimone: *il palombaro Alberto Bagellini aveva predisposto l'ultima carica sul relitto del Florence per demolire una paratia. Il Rostro, dalla parte opposta del canale di Saint Nazaire, muove per allontanarsi dalla verticale del suo relitto. L'Artiglio muove anch'esso per mettersi in zona di sicurezza. Dal Rostro, ad un tratto, assistono ad un'esplosione terrificante che scuote la nave da prua a poppa per molti secondi. Vedono un'enorme colonna d'acqua levarsi altissima. Quando ricade, l'Artiglio è scomparso. L'esplosione simultanea di tutte le munizioni racchiuse nel relitto del Florence ave-*



Sbarco nel porto di Plymouth delle casse d'oro recuperate sull'*Egypt*

segue

La nave Egypt

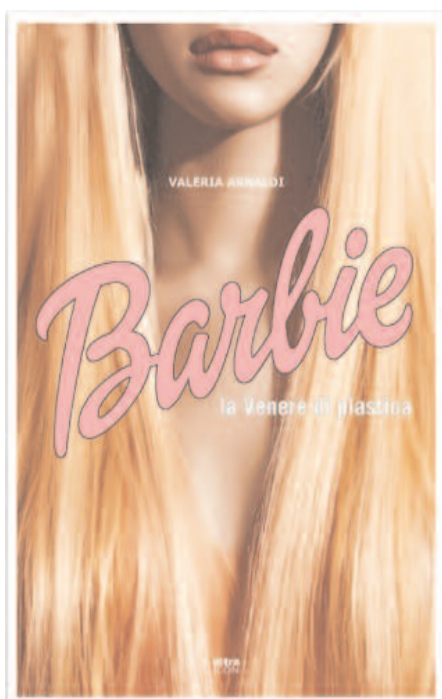
racchiuse nel relitto del Florence aveva creato un'enorme depressione sul fondo ed aveva risucchiato l'Artiglio con il suo equipaggio. Incredibilmente, solo sette uomini si salvano. Ben presto alla costernazione subentra il desiderio di proseguire. Viene predisposta una nuova nave che scende in mare a Saint Nazaire la domenica di Pasqua del 1931, battezzata *Artiglio* e non *Artiglio II°*, come precisa il Quaglia. *Artiglio* solamente, nel ricordo e nella speranza di vittoria. La primavera del 1932 vede l'inizio del vero recupero del prezioso carico dell'*Egypt*. Alle 11.30 del 22 giugno il palombaro viareggino Giovanni Lenci dai 130 metri di profondità impartisce l'ennesimo ordine di sollevare la benna. Quando il cucchiaino si apre sulla tolda dell'*Artiglio*, cadono i primi due lingotti d'oro. E' il trionfo! Il 26 giugno l'*Artiglio* entra con il suo preziosissimo carico nel porto di Plymouth tra gli applausi e la notizia si diffonde nel mondo intero. Quaglia, con il capo scoperto si rivolge a tutto l'equipaggio



commosso: *Alziamo la fronte e guardiamo questa nostra bella Bandiera che lontano dalla Patria garrisce vittoriosa al vento dell'Oceano e gridiamo tutti con quanta forza abbiamo in petto – Viva l'Italia. Vi invito a chinare per un momento il capo, rivolgendo un pensiero ai nostri poveri morti. Essi sono ora con noi, presenti sulla tolda dell'Artiglio e condividono la nostra gioia.* **Lucio Causo**

BARBIE. LA VENERE DI PLASTICA

Un libro racconta la bionda iconica bambola nel 60° Anniversario della nascita



Eternamente giovane, Barbie compie sessant'anni. Nata nel 1959 dalla fortunata intuizione di Ruth Handler, moglie del cofondatore del marchio Mattel, per donare alla figlia un gioco che le permettesse di immaginarsi adulta, la doll più famosa dell'universo ha travalicato il mondo del giocattolo per farsi fenomeno di costume. Nel 1986 Andy Warhol l'ha portata nel mondo dell'arte, consacrandola immediatamente come icona pop e al contempo di femminilità, alla pari con Marilyn Monroe. Bellissima e glam sin dal suo debutto, Barbie è via via molto mutata, per adattarsi alle richieste della società e farsi testimone del suo tempo. Se le prime bambole nascono in costume da bagno, mettendo subito in mostra la rivoluzione di quel corpo da pin up, le successive studiano il look e il guardaroba, direttamente dal-

le sfilate di moda fino a quando non saranno proprio gli stilisti a ispirarsi a Barbie, modella perfetta nel fisico e nel sorriso, senza capricci da "top". Tra storia e sociologia, moda e arte, un ritratto di Barbie come non è mai stato fatto, nel tentativo di scoprire l'anima di questa Venere di plastica, che ha sedotto il mondo e, al contempo, lo ha diviso. Valeria Arnaldi è laureata in Scienze Politiche e giornalista professionista. Scrive su quotidiani e mensili italiani e stranieri. Tra i suoi libri più recenti: *Chi è Banksy?* E perché ha tanto successo?; *Chi è Obey?* E perché fa tanto discutere?; *Tina Modotti* hermana; *Gli amori di Frida Kahlo*. Cura mostre di arte contemporanea in Italia e all'estero: ha collaborato con Commissione Europea, Unar-Presidenza del Consiglio, Regione Lazio, Provincia di Roma, Roma Capitale.

APPUNTAMENTI GENOVESI CON L'ARTE

Galleria Nazionale di Palazzo Spinola Un servizio per gli Spinola dall'Oriente



Presso la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola è stato presentato lo splendido servizio Spinola, composto da 29 pezzi, acquistato nel 2016 dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a cui è stato dedicato un volume di studi, edito da Sagep Editori con la cura di Donatella Failla e Farida Simonetti, e attorno a cui è stata riallestita l'intera sezione di ceramiche giunte al Palazzo nel 1958 grazie alla donazione Spinola. Per volontà dei marchesi Paolo e Franco Spinola alla dimora di Pellicceria giunse un insieme di pezzi databili tra la fine del Settecento e inizio Ottocento legati al diffondersi dell'abitudine sociale di riunirsi per prendere caffè, cioccolata e, a partire dall'inizio del Settecento, anche il tè. A Genova il tè iniziò ad essere importato, attraverso le Compagnie inglesi e olandesi, soprattutto dal tardo Settecento ed è di conseguenza

quello il periodo dal quale si crea la domanda di servizi inizialmente con larga preferenza per l'argento presto sostituito dalla prevalente scelta di servizi in porcellana, nuovo *status symbol* sia realizzata su committenza in Oriente, sia nelle nuove sempre più affermate manifatture europee, della vita sociale e salottiera anche di casa Spinola. A questo importante nucleo oggi si aggiunge questo magnifico servizio, caratterizzato da un complesso stemma con al centro l'arma degli Spinola circondata dagli emblemi di importanti casate genovesi con essa imparentate, commissionato da un raffinato esponente di uno dei diversi rami del casato degli Spinola, che però, a oggi, non è stato possibile identificare, data la difficoltà nell'individuare il criterio con cui sono stati collocati i diversi emblemi araldici. Intorno all'arma Spinola, sono raffigurati sedici

stemmi nobiliari, quasi che il committente non avesse voluto indicare semplicemente i quattro quarti di nobiltà, ossia la nobiltà delle quattro famiglie degli avi paterni e materni ma, su modello dei cavalieri francesi, i sedici sedicesimi e cioè le armi gentilizie delle sedici famiglie degli ascendenti. L'iniziativa sarà accompagnata da una serie di visite guidate, conferenze e degustazioni legate al rito del tè e alle ricche contaminazioni culturali tra Oriente e Occidente che sottende. In particolare saranno messi a confronto i servizi di porcellana di produzione orientale e quelli europei paragonando i differenti riti creati intorno a questa bevanda dalle due diverse civiltà, dalla cerimonia del tè giapponese al "tè delle cinque" inglese, con particolare attenzione al ruolo avuto della socialità degli Spinola. Infine, la proposta del "tè in giardino" in villa.

LIGURIA IN FIABA

Uno sguardo sui racconti tradizionali liguri

Lunedì 11 Febbraio scorso, presso la Biblioteca Civica Berio di Genova è stato presentato un libro curioso ma intrigante sul patrimonio delle fiabe liguri dal titolo *A fôa do bastento* di Pino Boero (professore per contratto all'Università di Genova) e Walter Fochesato (studioso di letteratura per l'infanzia e di storia dell'illustrazione) edito da Chinaski Edizioni. La fiaba è una narrazione tipica del folclore popolare, caratterizzata da personaggi e situazioni fantastici o magici, propri della tradizione orale di comunità prevalentemente analfabete; non necessariamente indirizzate ad un pubblico infantile sono anche capaci di intrattenere ascoltatori adulti intorno ad un focolare, nelle aie o nelle stalle. Inoltre, presenta anche una componente iniziatica, che può ricordare ancestrali riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta oppure, rappresentazione della morte nell'eterna lotta tra bene e male e sul riconoscimento di persone che, spogliate dall'aura magica, si potrebbero davvero incontrare e saperle riconoscere. Queste narrazioni sono inoltre caratterizzate da una vaghezza talvolta estrema per cui le vicende ripor-



tate avvengono in tempi remoti e in regni lontani e sono spesso contrassegnate da una crudeltà esagerata e da particolari raccapriccianti. Le fiabe, e questo volume ne è anche un esempio, hanno una componente misogina, certe volte accentuata: le donne sono ingenue all'inverosimile se non pro-

priamente tonte, in caso contrario sono perverse o delle streghe. Trascrivere una fiaba, come per una qualunque tradizione orale, comporta il rischio di "museificarla" d'altronde, una grossa parte del patrimonio culturale popolare della Liguria è oramai completamente perduta e di un'altra parte ne rimangono solo ombre, accenni, lacerti, ben vengano quindi volumi come questo che ci permettono di conoscere frammenti della nostra eredità. Il primo libro che ha raccolto i racconti popolari liguri, per quanto possa sembrare paradossale, è stato scritto in francese da un autore statunitense, James Bruyn Andrews nel 1892: figlio di una ricchissima famiglia di origini inglese ed olandese viveva a Mentone, considerava l'Europa la sua patria d'adozione, scrivendo numerosi articoli su dialetti e folclore locale sia in Francia che in Italia e in Gran Bretagna. Dopo di lui ci sono state molte ricerche e raccolte ed il volume di Boero e Fochesato ne dà un ampio resoconto nell'introduzione. *A fôa do bastento* raccoglie quaranta fiabe la cui scelta, secondo gli autori, è stata un sacrificio ed ogni esclusione una pena; sono state trascritte in italiano ma conservano parole ed espressioni in genovese per poter gustare certi modi di dire oramai desueti e che non si sentono più pronunciare normalmente. Scorrendo questa selezione possiamo notare alcune cose molto interessanti. Innanzi tutto queste sono essenzialmente *fiabe di terra*: il mare è accessorio, ci si va solo quando non se ne può fare a meno. Qui si aprirebbe un'enorme parentesi tra la Liguria marittima e mercantile e la Liguria contadina, manca completamente lo spazio per approfondire adeguatamente il concetto e, con rammarico, lo saltiamo a piè pari consigliando, per chi volesse approfondire l'argomento, gli splendidi racconti di Italo Calvino sulla Liguria. Nel Ponente c'è una preferenza per il mondo sotterraneo, per grotte, caverne ed antri vari: ritorna la componente iniziatica con la grotta archetipo

segue



Grotte di Toirano

Liguria in fiaba

dell'utero materno (da cui rientrare per riuscirne) e contemporaneamente cosmogonico (il pavimento è la terra piatta e il soffitto la volta celeste); la caverna come luogo per pratiche magico-religiose. Abbiamo così un collegamento con l'aspetto fantastico e con un personaggio essenziale: quello della strega (in genovese *básura o stria*). Nelle fiabe liguri lei è quasi sempre l'antagonista che con i suoi trucchi e con la sua perfidia cerca di mettere in difficoltà il protagonista, ma talvolta si presenta in un ruolo positivo, ad esempio di aiutante magico, perché in Liguria tradizionalmente non ci sono le fate. La regione è da sempre terra di streghe, basti pensare ai crudeli processi di Triora, alle vicende della riviera di Ponente, da Ventimiglia ad Albenga. In conclusione questo è un libro affascinante, una di quelle letture che possono trasportare molto lontano, di secoli e di tradizioni, alla riscoperta di un folklore purtroppo destinato a scomparire. Estremamente interes-



Triora - Grotta della strega (Cabotina) WCL

sante la ricca appendice finale con note esplicative sui vari racconti e un commento storico critico per inquadrarli meglio, spesso comparandoli con fiabe non presenti nella raccolta. Per finire, due parole su Chinaski Edizioni, una piccola casa editrice genovese molto coraggiosa, specializzata in un catalogo musicale *Un piede in strada, un piede sul palco*, il cui editore durante un viaggio in Irlanda ha scoperto le tradizioni gaeliche, non solo quelle musicali e questo lo ha portato a voler conoscere e divulgare quelle liguri di cui questo libro ne è un esempio.

Franco Rossi

Rubens: Ercole e Deianira Capolavori dalle collezioni italiane

Due dei più importanti capolavori di Peter Paul Rubens arrivano in Spagna



Deianira tentata dalla Furia

Due dei più importanti capolavori di Peter Paul Rubens, indiscusso capofila del Seicento fiammingo, arrivano dall'Italia in Spagna: Ercole nel giardino delle Hesperides e Deianira tentata dalla Furia. Le due grandi tele conservate presso i Musei Reali di Torino - Galleria Sabauda saranno esposte nel Palazzo di Lebrija di Siviglia dal 4 aprile al 22 settembre in una mostra intitolata *Rubens: Ercole e Deianira. Capolavori dalle collezioni italiane*. La mostra rientra in un più ampio progetto dal titolo "Capolavori dalle Collezioni italiane" che prevede di portare d'ora in poi diversi capolavori, provenienti dai più importanti musei italiani, nella splendida cornice della casa museo Palacio de Lebrija. L'esposizione propone un raffronto tra le opere provenienti dall'Italia e i mosaici e le sculture della collezione unica del Palazzo sivi-

gliano, dialogo con le figure mitologiche che popolano le decorazioni musive, gli arabeschi del patio e i busti marmorei di ispirazione classica Ercole nel giardino delle Hesperides si collega al principale mosaico del Palazzo in cui sono rappresentate le avventure amorose di Zeus, padre di Ercole. L'interazione è poi particolarmente intensa tra l'opera Deianira tentata dalla furia e il Busto giovanile di Afrodite replica dell'originale di Fidia scolpito dal suo discepolo Agoracrito di Paros nel V secolo a.C. La mostra è promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale e realizzata da Poema, Comedianting e Arthemisia, con il patrocinio del Comune di Siviglia. Curata da Anna Maria Bava, Direttore della Galleria Sabauda di Torino con la collaborazione di Cristina Carrillo de Albornoz de Fisac.

SUCCISA VIRESCIT La forza della rinascita

Con l'arte di Franca Pisani risorgono i reperti dell'Abbazia di Montecassino

Dopo 75 anni di oblio tornano alla luce circa 50 reperti dell'antica Abbazia di Montecassino distrutta dai bombardamenti degli Alleati nell'inverno del 1944. Durante tutto questo tempo alcuni materiali lapidei non riutilizzati, testimonianze della vecchia Abbazia ricostruita a metà del XIV secolo dopo un disastroso terremoto e impreziosita da applicazioni e pitture barocche, sebbene frantumati sono stati custoditi in un deposito. Una parte di questi reperti sono diventati i protagonisti protagonisti di *Succisa Virescit. La forza della rinascita*, la mostra dell'artista toscana Franca Pisani, promossa dalla stessa Abbazia di Montecassino, inaugurata il 6 aprile nello spazio espositivo del Museo Abbaziale. L'evento, che si protrarrà in tre fasi fino al pros-



Franca Pisani. Installazione Trasparenze

simo 27 ottobre, presenta tre installazioni. La prima s'intitola **Il giardino di pietra**, che trasforma e crea reperti dei bombardamenti avvenuti durante la seconda guerra mondiale dagli alleati e conservati nei sotterranei dell'Abbazia, rendendoli contemporanei. Nel 1944 circa 250 aeroplani bombardarono e distrussero la magnifica abbazia, ma il motto di Franca Pisani è *L'arte vince sempre*. Nel *giardino di pietra* le composizioni sono costituite da frammenti di affreschi medievali, testine di santi e di angeli, colonne doriche, mani, braccia spezzate, mosaici bizantini, panneggi di santi, ma anche elmetti e bombe inesplosi, brandelli di storia che continuano il cammino dell'umanità e concretizzano i demoni del passato contro la presenza di angelica delicatezza nel delirio dell'umanità. La seconda installazione, dal titolo **Trasparenze** sembra inglobare la prima, circondandola. Qui si rammentano i bombardamenti durati giorni e nelle gigantografie in bianco e nero si costruisce un percorso di ricordi e ferite all'interno del Museo dell'Abbazia di Montecassino. Di fronte alle gigantografie l'artista ha posto 25 **sete di Leone** provenienti dalla mostra della Pisani allestita nel 2017 presso il Museo d'Arte Contemporanea Macro Testaccio di Roma. La seta, impalpabile e trasparente, dipinta dall'artista e posta in sospensione grazie a dei telai rigidi, diviene la lente d'ingrandimento attraverso la quale si vedono le gigantografie della distruzione dell'Abbazia e riflette il pensiero di rinascita dato dai colori e dal tratto, dal segno archeologico. La terza opera in legno e marmo s'intitola la **Pietra splendente**, che nella forma di un albero di frassino inanellato dal cilindro di candido marmo proveniente dalle cave del Monte Altissimo, quello di Michelangelo, esprime il messaggio universale che Franca Pisani affida alle sue realizzazioni concettuali, alle sete che nonostante l'estrema fragilità, con il soffio dell'arte schiacciano l'odio raffigurato nelle gigantografie.

ABBAZIA DI MONTECASSINO**Storia e rinascita**

Il monastero benedettino più antico d'Italia distrutto dalle forze alleate durante la Seconda Guerra Mondiale e ricostruito

Fondata nel 529 da San Benedetto da Norcia sul luogo di un'antica torre e di un tempio dedicato ad Apollo, l'Abbazia di Montecassino ha subito nel corso della sua storia un'alternanza di distruzioni, saccheggi, terremoti e successive ricostruzioni. Attorno al 580, durante l'invasione dei Longobardi, il monastero venne distrutto per la prima volta dai longobardi di Zetone. Ricostruita intorno al 718 per opera dell'abate Petronace di Montecassino, fu distrutta una seconda volta dai Saraceni nell'883, poi riedificata per volere di papa Agapito II nel 949. Durante tutto il Medioevo il luogo fu un centro di cultura vivissimo, con preziosi documenti in lingua volgare, codici miniati e rari incunabili. Distrutta da un terremoto nel 1349 e nuovamente ricostruita nel 1366, l'abbazia assunse nel XVII secolo l'aspetto tipico di un monumento barocco napoletano, ma nel 1944 durante la Seconda Guerra Mondiale, un bombardamento massiccio delle forze alleate, che vi sospettavano erroneamente la presenza di reparti tedeschi, la distrusse nuovamente. La battaglia di Montecassino è stata una delle operazioni militari più importanti della guerra, anche perché si trovava



L'Abbazia distrutta nella Seconda Guerra Mondiale

in una posizione strategica utile per poter avanzare sulle difensive tedesche ed entrare in una Roma pesantemente occupata. L'abbazia fu definitivamente liberata solo il 18 maggio del 1944 in un'operazione cui diede fondamentale supporto l'esercito polacco. La perdita di vite umane fu enorme in questa controversa operazione, con gli Alleati che registrarono circa 55mila vittime mentre furono circa 20mila i soldati tedeschi feriti o uccisi. Prima che la battaglia cominciasse, l'ufficiale tedesco Capitano Maximilian Becker e il Tenente Colonnello austriaco Julius Schlegel, avevano predisposto che tutti i manufatti, gli archivi e i documenti della biblioteca fossero messi al sicuro presso Città del Vaticano a Roma. Ci vollero mesi perché l'enorme operazione fosse ultimata. Dopo la fine della guerra, l'abate Ildefonso Rea fu a capo del progetto di ricostruire Montecassino e riportare in sede tutti gli oggetti preziosi e i documenti che erano stati custoditi in Vaticano durante la guerra. L'abate Diamare alloggiò a Roma nella sede del collegio universitario internazionale da dove impartiva disposizioni ai suoi monaci in vista di un prossimo ri-congiungimento. Il 31 marzo del 1944, l'Abate con alcuni monaci tornò nella diocesi e il 15 marzo 1945 posò la prima pietra per la ricostruzione di San Giuseppe, dimora provvisoria per i monaci, accanto all'Abbazia. **L. B.**



Soldati polacchi all'interno dell'abbazia

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città a cura di Matilde Mantelli

Zhivago Duncan - Soulmate/Cellmate**Alla Galleria Poggiali la prima mostra personale nel capoluogo lombardo dell'artista Zhivago Duncan con un saggio in catalogo di Kit Hammonds**

Fino al prossimo 28 giugno la Galleria Poggiali Milano in Foro Buonaparte 52 propone la mostra *Soulmate/Cellmate* una serie di lavori dell'artista Zhivago Duncan che spaziano dalla pittura alla scultura in ceramica, tecnica cui ricorre spesso. L'artista ha ricreato in mostra l'immagine della sua mente, partendo da un pensiero libero, fluido, ha abbozzato nei dipinti degli universi in formazione, paesaggi mitici e immaginari dai colori psichedelici. Zhivago Duncan dialoga con lo spazio cubico della project-room che si affaccia su Foro Buonaparte, modificando e plasmando l'ambiente con l'installazione di sculture in ceramica e dipinti dalle forme esotiche e astratte, realizzate con la tecnica Batik, un modus operandi nato da errori casuali nella tintura dei tessuti, dove macchie di grasso o altre sostanze impermeabili hanno impedito al colore di penetrare durante il bagno di tintura. Duncan in questa serie ha utilizzato la cera, materiale con cui ha coperto alcune zone dei dipinti, impedendo così al colore di penetrare sulla superficie della tela. Ha creato in questo modo dei lavori unici caratterizzati da forme insolite, mai scontate, provenienti da orizzonti lontani, crocevia di culture differenti. Nato da padre danese e madre siriana, Zhivago ha conosciuto ambienti profondamente differenti, contraddistinti da storie, miti e leggende che hanno segnato la sua infanzia e che non può non considerare e convogliare all'interno della sua opera artistica. Come nelle opere esposte nella recentissima personale intitolata *Beauty Block My View* tenutasi alla Meem Gallery di Dubai, anche nei lavori esposti in *Soulmate/Cellmate* Duncan esprime la volontà di ricollegarsi al suo passato, indagare, conoscere e riagganciarsi alle proprie radici. In mostra anche molte sculture



Environment. Batik su tela

in un insieme di nuvole, bolle, cellule, organuli e mitocondri in continuo divenire ricreano degli ambienti immaginari, leggeri, fluttuanti. Ambienti che raccontano dei processi biologici, dei fenomeni che originano la vita e delle leggi che li governano. Queste forme dalle diverse dimensioni hanno riempito completamente gli spazi della galleria insieme a piramidi ed edifici poliedrici, strutture tridimensionali e abitazioni che rappresentano un'interessante quanto ambiguo sistema ecologico, modelli utopici di città invisibili legate al passato dell'artista, o processi vitali e forme biologiche connesse alle origini dell'essere umano..

ALLA TRIENNALE DI MILANO APRE IL MUSEO DEL DESIGN

Presentata alla stampa la prima parte del Museo che occupa lo spazio della curva al piano terra del Palazzo dell'Arte su una superficie di circa 1.300 mq.

Finalmente apre a Milano, una delle capitali mondiali del design, una vera e propria istituzione museale dedicata al design, una delle discipline nelle quali la creatività italiana ha raggiunto vette di eccellenza riconosciute nel mondo. Il Museo, che sarà aperto al pubblico a partire dal 9 aprile, ha una storia molto importante, basti pensare alla Fondazione Museo del Design Italiano ed alle mostre che si sono succedute, alcune delle quali hanno rappresentato pietre miliari nella storia di questa disciplina, come la X Triennale del 1954, che includeva la Rassegna internazionale dell'Industrial Design, la prima mostra in assoluto di progettazione per l'industria, e la terza edizione del Triennale Design Museum *Quali cose siamo* del 2010, giudicata dal New York Times *la più bella mostra dell'anno*. Come ha sottolineato Joseph Grima, direttore del museo, *non è stato facile selezionare tra i milleseicento pezzi di proprietà della Triennale quelli più significativi che potessero diventare veicolo di una narrazione intensa ed emozionante*. Lo spazio espositivo si presenta spoglio per dare spazio agli oggetti che devono essere i protagonisti assoluti del racconto, camminando in mezzo ad essi si cammina in mezzo alla sto-



© Triennale Milano. Foto Gianluca Di Iola

ria. Una linea del tempo sulle pareti rievoca episodi salienti non strettamente collegati al design accompagnando così il visitatore nell'affascinante percorso. Il museo appena inaugurato racconta la storia della disciplina dal 1946, l'anno in cui ha inizio la difficile ricostruzione del paese, fino al 1982, quando la Design Gallery di Milano presenta la prima mostra di Memphis, l'estroso gruppo di designer fondato da Ettore Sottsass e Barbara Radice, un anno che ha rappresentato una svolta epocale, molte opere studiate in Italia cominciano ad essere realizzate all'estero. In corso di valutazione un progetto di ampliamento del museo che prevede la realizzazione di uno spazio ipogeo di seimila metri quadrati sotto il giardino per lasciare inalterati i volumi esistenti. Anche questa nuova istituzione museale, in armonia con lo spirito della Triennale, rappresenterà un luogo di aggregazione, un centro di ricerca ed un polo di attrazione per studiosi e visitatori del nostro paese. **Matilde Mantelli**



Presentazione alla stampa - © Triennale Milano. Foto Gianluca Di Iola

Il Museo del Design Italiano di Triennale Milano, con la Direzione Artistica di Joseph Grima, si presenta oggi per la prima volta in un allestimento permanente. Il Museo ospita una selezione dei pezzi più iconici e rappresentativi del design italiano, parte dei 1.600 oggetti della Collezione di Triennale. La realizzazione del Museo del Design Italiano è resa possibile grazie al sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il progetto di ampliamento sarà legato al lancio di un concorso di progettazione internazionale che sarà bandito entro maggio 2019. L'espansione includerà nuovi spazi espositivi, tutta la collezione e le aree per i servizi per il pubblico, gli Archivi, un'area di 6.000 mq.

TRIENNALE MILANO PERFORMING ART

Da marzo a settembre la Seconda Edizione del Festival che apre a nuovi linguaggi dando alla città un ruolo di punta nella dinamica europea del settore

FOG Triennale Milano Performing Arts è il festival di Triennale Teatro dell'Arte dedicato alle espressioni più importanti e innovative nel campo delle arti dal vivo: teatro, danza, musica, performance. Nato per offrire un ruolo internazionale a Milano, che conta una popolazione straniera residente in costante aumento, il festival si colloca in perfetta continuità con la mission di Triennale Teatro dell'Arte, iniziata con la direzione artistica di Umberto Angelini nel 2017. FOG pone ancora una volta al centro l'apertura e la pluralità dei linguaggi e dei formati con una programmazione diffusa in città, proponendo grandi ospiti, coproduzioni prestigiose e giovani talenti, mettendo in comunicazione le varie realtà, dal mondo dell'Università a quello dell'arte, del design e dell'architettura, valorizzandone il patrimonio artistico e culturale, attraverso una rete di collaborazioni attive a livello nazionale ed internazionale, capaci di inscrivere Triennale Milano nella mappa delle eccellenze europee anche nel campo delle performing arts. Con 32 tra spettacoli, performance e concerti tra cui 10 prime assolute, 6 prime nazionali, 11 Paesi coinvolti, 11 coproduzioni e 4 produzioni targate FOG per 84 repliche complessive nei tre mesi di programmazione previsti. Un cartellone



Didier Théron - La Grande Phrase©Fédérique David (Triennale)

ricchissimo con una commistione di generi che ben rispecchia il nome FOG, risvegliando i sensi e guidare ad una visione poetica e immaginifica. Proprio per questo non poteva mancare l'omaggio al genio di Leonardo Da Vinci, del quale si svolgono le celebrazioni per i 500 anni dalla morte: la nebbia è infatti un fenomeno che Leonardo scoprì e osservò a lungo durante il periodo di residenza a Milano, e che influenzò profondamente la sua qualità pittorica. FOG vanta collaborazioni progettuali con alcuni tra gli hub culturali più attivi di Milano: ai partner consolidati, quali Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, miart, Art Week, Arch Week, Radio Raheem, ZONA K e DiDStudio si aggiungono in questo 2019 ICA Milano, Fondazione Catella, The Classroom, ZERO e Santeria Social Club. Ed in questa seconda edizione collaborazioni produttive internazionali con alcune tra le più importanti realtà teatrali al mondo. Una seconda edizione che si

inscrive all'interno del quadro di rinnovamento e rilancio della Triennale Milano iniziato con la Presidenza di Stefano Boeri, che vedrà la sua più importante manifestazione quest'anno nella XXII Triennale di Milano (dal 1° marzo al 1° settembre 2019) intitolata *Broken Nature: Design Takes on Human Survival*, la cui curatela è stata affidata a Paola Antonelli, Senior Curator per l'architettura e il design al Museum of Modern Art di New York. Interessantissimi i temi che affrontati: la relazione tra uomo e natura; la trasformazione del corpo con le nuove tecnologie quali robotica, intelligenza artificiale, transumanesimo; le ricadute urbanistiche, economiche e sociali dell'impatto umano sull'ambiente. Con il sostegno di MIBAC, Comune di Milano, Regione Lombardia, Fondazione Nuovi Mecenati, Institut Ramon Llull, Instituto Cervantes e Repower e Sense.



Bonobo_ Tù Amaras (Triennale)

XXII TRIENNALE DI MILANO

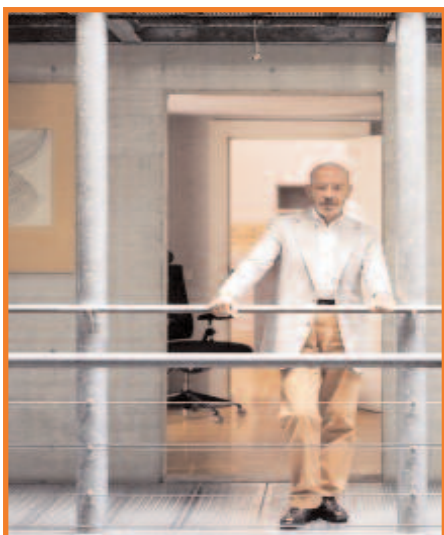
La cerimonia di apertura alla presenza del Presidente della Repubblica

Giovedì 28 febbraio, si è svolta la cerimonia ufficiale di apertura della XXII Triennale di Milano alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Sono intervenuti alla cerimonia, Giuseppe Sala, Sindaco di Milano; Attilio Fontana, Governatore della Regione Lombardia; Stefano Boeri, Presidente di Triennale Milano; Vincente Gonzalez Loscertales, Segretario Generale del Bureau International des Expositions; Paola Antonelli, curatrice della XXII Triennale di Milano. In occasione della cerimonia sono stati consegnati i Bee Awards, assegnati da una giuria internazionale, che si è riunita a Milano per selezionare tre Partecipazioni Internazionali che sono state scelte sulla base dell'accuratezza della loro interpretazione del tema e della qualità e rilevanza delle idee proposte. I tre premi: l'Ape d'oro, quella nera e quella di cera, sono stati realizzati da tre artisti italiani: Chiara Vigo, Oli Bonzanigo e Bona Calvi. La Golden Bee è stata assegnata all'Australia, la Black Bee all'Austria e la Wax Bee alla Russia. Il Padiglione australiano, con *Teatro Della Terra Alienata*, ha reso pubblico lo sbiancamento massiccio della Grande Barriera Corallina, svelando le azioni politiche e gli interessi economici che hanno supportato la frammentazione di questo ambiente. La



proposta del Padiglione Austria è stata *Urine Trap*, una nuova tecnologia per la semplice separazione dell'urina all'interno di un wc con sciacquone: essa permette la rimozione dell'azoto e del fosforo, eliminati con l'urina umana, dall'acqua reflua, che viene localmente raccolta in vasche e poi trattata per essere utilizzata come fertilizzante. La Giuria ha premiato il progetto che ha posto in evidenza come azioni assolutamente banali possano interferire con l'ambiente fino a provocare problemi diffi-

li da gestire. Con *The Moscow River Age* (L'età dei fiumi di Mosca), il Padiglione Russia ha rivelato il ruolo simbiotico svolto dal fiume nel dar vita alla città. Tramite vignette visive i progettisti hanno proposto una particolare e sofisticata visione del fiume. Il gruppo degli Amici del Fiume di Mosca e il loro manifesto realizzano con la fantasia una piattaforma social, che continuerà ad essere attiva nel mondo reale. La giuria è stata affascinata dall'uso del passato e del futuro per ricordarci che questo è il momento di agire.



Mario Bellini. Italian Beauty

Museo di Architettura A.V. Ščusev di Mosca

La Triennale di Milano e l'Istituto Italiano di Cultura di Mosca presentano la prima tappa del tour mondiale di Mario Bellini. *Italian Beauty*, mostra che la Triennale di Milano ha dedicato all'intera opera dell'architetto milanese, noto in tutto il mondo, e che si è svolta a Milano nel 2017 e che prosegue fino al 13 aprile nello spazio Ruina del Museo di Architettura A.V. Ščusev di Mosca. Un omaggio all'opera poliedrica e singolare di un progettista italiano che ha ottenuto grandi successi in Italia e nel mondo, ponendo al contempo porre l'attenzione sulla necessità e sul ruolo eversivo e salvifico della bellezza, in particolare quella italiana. Da qui il sottotitolo *Italian Beauty*. Curatore Deyan Sudjic, direttore del Design Museum di Londra, Ermanno Ranzani (architettura) e Marco Sammiceli (design). Concept e il progetto di allestimento pensato per il tour mondiale della mostra sono dell'architetto Dario Curatolo. Installazioni video di 3D Produzioni con la regia di Giovanni Piscaglia. Progetto allestimento Dario Curatolo

BROKEN NATURE: DESIGN TAKES ON HUMAN SURVIVAL

La XXII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano presenta l'uomo e l'ambiente con i progetti per continuare a vivere insieme

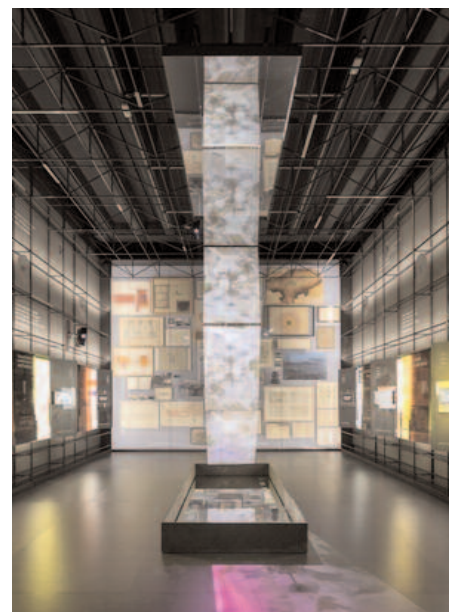
Broken Nature è un'indagine approfondita sui legami che uniscono gli uomini all'ambiente naturale, legami che nel corso degli anni sono stati profondamente compromessi, se non completamente distrutti. La XXII Triennale di Milano, analizzando vari progetti di architettura e design, esplora il concetto di design ricostituente mettendo in luce oggetti e strategie, su diverse scale, che reinterpretano il rapporto tra gli esseri umani e il contesto in cui vivono, includendo sia gli ecosistemi sociali che quelli naturali. Il progetto consiste in una mostra tematica, in ventidue partecipazioni internazionali, sotto l'egida del Bureau International des Expositions attraverso canali governativi ufficiali, nell'installazione *The Great Animal Orchestra*, realizzata da Bernie Krause e United Visual Artists su iniziativa della Fondation Cartier pour l'art contemporain, nella mostra speciale *La Nazione delle Piante*, curata da Stefano Mancuso. La mostra tematica è composta da quattro lavori appositamente commissionati a designer internazionali e comprende una selezione di circa cento progetti degli



ultimi tre decenni, esempi di design, architettura e arte ricostituente provenienti da tutto il mondo e che hanno svolto un ruolo essenziale nella storia e nell'avanzamento del design, hanno esercitato in alcuni casi un impatto memorabile sulla società e sul modo in cui gli esseri umani interagiscono con il mondo che li circonda. La mostra tematica presenta inoltre l'installazione *The Great Animal Orchestra*, commissionata dalla Fondation Cartier pour l'art contemporain di Parigi e creata dal musicista ed esperto di bioacustica Bernie Krause e dal collettivo inglese United Visual Artists (UVA) in occasione della omonima mostra presentata nel 2016. Sarà un'immersione nel cuore dei suoni della natura, proponendo una riflessione visiva e sonora sulla necessità di preservare la bellezza del mondo animale. La mostra tematica è affiancata da 22 partecipazioni promosse da istituzioni e atenei considerati eccellenze internazionali, nonché da numerosi Governi con una proposta diversificata in termini di temi, prospettive, contesti e provenienze, che dà conto della complessità e delle differenti tradizioni culturali. Un padiglione speciale è quello della città di Milano, che inaugura la nuova sede dell'Urban Center all'ingresso del Palazzo dell'Arte con la mostra *Milano 2030*. La XXII Esposizione Internazionale della Triennale di Milano è curata da Paola Antonelli, Senior Curator del Dipartimento di Architettura e Design e Direttrice del Dipartimento Ricerca e Sviluppo al Museum of Modern Art di New York. Per restare informati sulla manifestazione: brokennature.org.



Capsula mundi



IL MERAVIGLIOSO MONDO DELLA NATURA

A Palazzo Reale di Milano per i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci un'esposizione racconta come la rappresentazione della natura in Lombardia si sia evoluta anche grazie ai soggiorni milanesi dell'artista



Il Ciclo di Orfeo (particolare)

La Natura è il soggetto della mostra realizzata in occasione delle celebrazioni per i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, a disposizione del pubblico presso le sale di Palazzo Reale di Milano fino al prossimo 19 luglio. Il progetto espositivo, promosso e prodotto dal Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e 24 ORE Cultura, è stato curato da Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa con le scenografie di Margherita Palli. Punto fondamentale dell'esposizione è la ricostruzione, posta nella Sala delle Cariatidi, di uno dei più singolari complessi figurativi del Seicento in Italia, il *Ciclo di Orfeo*, che fa parte delle Raccolte Civiche del Comune di Milano, composto da 23 tele che raffigurano più di 200 differenti animali a grandezza naturale, inseriti nel contesto della Natura. La scelta di trasferire i dipinti a Palazzo Reale in occasione della mostra è legata anche all'opportunità di procedere a un intervento di restauro delle gigantesche tele, a valle dell'esposizione. Oltre a queste splendide tele si

possono ammirare, tramite l'osservazione diretta, oltre 160 esemplari di mammiferi, uccelli, pesci, rettili e invertebrati provenienti dal Museo di Storia Naturale, dall'Acquario di Milano e dal MUSE di Trento, per un interessante raffronto con gli animali raffigurati nelle tele del *Ciclo di Orfeo*. All'ingresso, si entra in una sorta di foresta di lettere illuminate, avvolta dai suoni della natura e un prologo presenta un famoso codice tardogotico lombardo, l'*Historia plantarum* della Biblioteca Casanatense di Roma, ricco di centinaia di illustrazioni tratte dal mondo delle piante e degli animali. Una pagina del codice, con l'immagine di un gatto, è messa in dialogo con un disegno di Leonardo da Vinci della Biblioteca Ambrosiana. Al centro di un'altra sala la Canestra di frutta del Caravaggio è affiancata al Piatto metallico con pesche di Giovanni Ambrogio Figino: due primizie della natura morta occidentale, realizzate, sullo scorcio del Cinquecento, in uno stretto giro d'anni da due pittori lombardi. La Canestra di frutta

rappresenta una natura morta ma è sicuramente ciò che di più vivo si possa immaginare. Attraverso fichi, uva, mele e pere è narrata la storia del genere umano, la caducità della vita: in quella mela bacata che sta per morire al centro del dipinto e nelle foglie accartocciate è narrata la storia dell'uomo. L'iniziativa di sensibilizzazione al recupero di questo gioiello artistico è sostenuta da 24 ORE Cultura – Gruppo 24 ORE, coproduttore della mostra insieme al Comune di Milano, sostenendo direttamente la pulitura e il consolidamento dell'opera necessario per trasportare le tele a Palazzo Reale, con l'impegno di studiare altre iniziative di fundraising per promuovere presso le istituzioni, le imprese e il grande pubblico la raccolta fondi necessaria alla finalizzazione del restauro. A cura di Giovanni Agosti e Jacopo Stoppa, la mostra *Il meraviglioso mondo della natura* rappresenta un'interessante dimostrazione di sinergia tra i musei milanesi e si annuncia spettacolare.

Jean Auguste Dominique INGRES e la vita artistica al tempo di Napoleone

A Palazzo Reale di Milano lo spaccato di un'epoca nelle opere del pittore considerato erede di Raffaello e precursore di Picasso

L'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e il Comune di Milano sono rispettivamente promotore e produttore di una grande esposizione, prevista a Palazzo Reale fino al mese di giugno, dedicata a Leonardo per celebrare i 500 anni dalla sua morte. Studio Azzurro, collettivo di livello internazionale per la poetica tecnologica e interattiva, ha realizzato il percorso immersivo popolato da macchine leonardesche per scoprire il genio eclettico di Leonardo, enciclopedico e contemporaneo. Un evento sensazionale, un appuntamento imperdibile che sarà per tre mesi la punta di diamante delle celebrazioni e che inaugura anche l'affacciarsi di Treccani sulla scena delle grandi mostre d'arte. Napoleone, al momento della sua incoronazione, avvenuta il 12 giugno 1805 a Milano, aveva dichiarato di *voler francesizzare l'Italia*. In effetti la sua politica, tra Rivoluzione e dispotismo autoritario, ha avuto un impatto immediato anche al di qua delle Alpi. Per la funzione attribuita alle arti, si sono sviluppate le



J.A.D Ingres. Grande odalisca (versione in chiaroscuro The Metropolitan Museum of Art, New York, Catharine Lorillard Wolfe Collection, Wolfe Fund, 1938)

diverse tendenze che hanno composto la stagione del neoclassicismo di cui Jacques Louis David (1748-1825), Antonio Canova (1757-1822) e Jean Auguste Dominique Ingres (1780-1867) sono stati i punti di riferimento, una grande rivoluzione del gusto nel quadro di una rivalutazione che dura ancora oggi. La

mostra di Palazzo Reale presenta l'artista che più di ogni altro si è ispirato a Raffaello, puntando al contempo l'attenzione sulla città di Milano del 1800 con la sua riorganizzazione artistica e politica, una stagione particolarmente fiorente per la sua riqualificazione, con monumenti, nuovi spazi verdi e infrastrutture urbane, a partire dalla Pinacoteca di Brera. Molti gli artisti coinvolti, da Appiani nella pittura a Canova nella scultura, con un mecenatismo privato e aristocratico, di cui Giovanni Battista Sommariva fu *il più importante dopo l'imperatore e la sua famiglia* (Francis Haskell). Ingres fu parte integrante di questi fatti. Nato nel 1780 a Montauban, Ingres dimostra presto un talento straordinario per il disegno. Dal 1797 è a Parigi nella cerchia di David. Nel 1800 concorre per il prix de Rome e nel 1806, dopo aver completato il grande *Napoleone in costume sacro*, giunge a Roma, dove approfondisce gli studi e la passione per Raffaello. Inviato in Italia sotto l'Impero è coinvolto nei cantieri imperiali di Roma e decide di restare *italiano* fino al 1824, per tornare a dirigere Villa Medici. La mostra comprende oltre 150 opere, di cui più di 60 dipinti e disegni del maestro francese ed è curata da Florence Viguier-Dutheil, Conservatore Capo del Patrimonio e Direttrice del Musée Ingres di Montauban e si avvale di un Comitato Scientifico composto da Adrien Goetz, membro dell'Institut de France Académie des Beaux-Arts, Stéphane Guégan, storico dell'arte, Frédéric Lacaille, Conservatore del Musée national du Château de Versailles, Isabella Marelli, Curatrice della Pinacoteca di Brera e Gennaro Toscano, Professore universitario e consulente scientifico e culturale presso la Biblioteca Nazionale di Francia, Richelieu.



Adele Chavassieu D'HAudebert da Andrea Appiani (1754-1817) Pinacoteca di Brera

VERROCCHIO

IL MAESTRO DI LEONARDO

A Palazzo Strozzi e al Museo del Bargello una grande retrospettiva dedicata al grande artista simbolo del Rinascimento

Un intenso lavoro durato più di quattro anni ha portato alla realizzazione della prima retrospettiva dedicata ad Andrea di Michele di Cione, detto il Verrocchio, una mostra che con una raccolta di oltre centoventi opere sue e di artisti a lui contemporanei, provenienti non solo dai più grandi musei del mondo e da importanti collezioni ma anche da piccole chiese della provincia toscana e di altre regioni, offre uno straordinario spaccato dell'arte della seconda metà del Quattrocento a Firenze, l'epoca di Lorenzo il Magnifico, uno dei periodi più fecondi e significativi della storia dell'arte italiana ed europea. Il percorso espositivo, rigidamente cronologico, racconta l'avventura artistica del Verrocchio, una figura chiave, un vero trait d'union tra due generazioni d'artisti eccelsi. Basti pensare che suoi maestri furono Desiderio da Settignano e Donatello e suoi allievi Botticelli, Perugino, Ghirlandaio, Lorenzo di Credi, Bartolomeo della Gatta e Leonardo. Come molti altri grandi artisti del Quattrocento si era formato nella bottega di un orafo, dove aveva appreso il senso di quella eccelsa perfezione tecnica ben testimoniata dalla raffinata elaborazione dei particolari, la stessa che gli costò il giudizio negativo di molti studiosi, tra i quali Vasari, che lo tacciarono di freddezza e di mancanza di spontaneità per l'eccessiva tensione verso l'artificio formale. Poco più che trentenne teneva una bottega nella città di Firenze, laboratorio di tecniche innovative e cucina impressionante di grandissimi talenti, nella quale il maestro sperimentò con coraggio e grande padronanza tecnica la scultura, in marmo, bronzo, terracotta, il disegno e la pittura. Dietro ogni sua opera c'è un lavoro accuratissimo, un assiduo studio della statuaria antica, un indefesso esercizio del disegno, che gli hanno permesso di fondere in maniera mirabile naturalezza ed artificio e vivacità moderna alle opere scultoree, anche quando queste riecheggiano modelli classici.



Madonna col Bambino e due angeli (Madonna di Volterra) 1471-1472 circa, tempera su tavola, cm 96,5 x 70,5. Londra, The National Gallery, inv. NG296 (acquisto 1857)© The National Gallery, London.

La mostra, visitabile fino al prossimo 14 luglio, celebra il cinquecentesimo anniversario della morte di Leonardo, il più grande maestro del Verrocchio e rappresenta uno degli eventi più importanti a livello internazionale nell'ambito delle celebrazioni leonardiane. Curata da due tra i maggiori esperti del Quattrocento, Francesco Caglioti e Andrea De Marchi, la mostra comprende oltre 120 opere tra dipinti, sculture e disegni, con prestiti provenienti da oltre settanta tra i più importanti musei e collezioni private del mondo come il Metropolitan Museum of Art di New York, la National Gallery of Art di Washington DC, il Musée du Louvre di Parigi, il Rijksmuseum di Amsterdam, il Victoria and Albert Museum di Londra, le Gallerie degli Uffizi. **Matilde Mantelli**

RIAPERTURA DEL CORRIDOIO VASARIANO

Dal 2021 ogni anno mezzo milione di visitatori potranno accedere al cuore dell'arte di Firenze a beneficio dell'intero settore del turismo

Sarà una passeggiata panoramica ad accesso democratico affacciata sul cuore di Firenze, dal 2021 lo visiteranno 500mila persone all'anno (il direttore degli Uffizi Eike Schmidt). Il Corridoio Vasariano del complesso museale degli Uffizi, chiuso alle visite dal 2016 per ragioni di sicurezza, riaprirà al grande pubblico in via ordinaria, interamente riallestito, con un percorso ed un biglietto speciale. I visitatori di tutto il mondo potranno così godere di una passeggiata panoramica unica, affacciata sul cuore di Firenze, che, partendo da un ingresso ad hoc al piano terra dalla Galleria delle Statue e delle Pitture, passerà sopra il Ponte Vecchio, per raggiungere di là dall'Arno il giardino mediceo di Boboli e la reggia granducale di Palazzo Pitti. Realizzato da Uffizi e Soprintendenza dei beni architettonici con la direzione dei lavori a cura dell'arch. Mauro Linari (responsabile unico del procedimento) l'arch. Francesco Fortino, dopo 18 mesi di studi, ricerche e indagini che hanno coinvolto decine di specialisti, è pronto. Il nuovo



lpercorso del Corridoio Vasariano garantirà completa accessibilità per i disabili, con un sistema integrato di rampe, pedane ed ascensori, avrà un impianto di climatizzazione e riscaldamento che ne regolerà in ogni momento la temperatura degli interni e illuminazione a led a basso consumo energetico. Al nuovo percorso del Corridoio Vasariano si accederà dal piano terreno, da dove si sa-

lirà al primo piano, al primo piano, dove avverrà l'ingresso vero e proprio nel Corridoio. Sarà percorribile in una sola direzione, cioè dagli Uffizi (entrata) verso Palazzo Pitti (uscita), ed è previsto al momento che al suo interno possa contenere, in base alle disposizioni a tutela della sicurezza, un massimo di 125 persone in contemporanea. Al termine dell'itinerario, i visitatori potranno scegliere se uscire nel giardino di Boboli oppure proseguire all'interno di Palazzo Pitti, in prossimità della Galleria Palatina. Per consentire di apprezzare appieno questa passeggiata panoramica sopra Firenze, verranno 'aperte' le 73 finestre collocate lungo il percorso per consentire la visione sul centro storico della città e si potranno ammirare circa 30 sculture antiche, e una raccolta di iscrizioni greche e romane. Il percorso avrà però anche una vocazione storica, con due punti memoriali, quello in corrispondenza di via Georgofili, da dove è possibile vedere il punto in cui esplose l'ordigno che causò la strage nel 1993, con gigntografie e riproduzioni fotografiche e quello subito dopo Ponte Vecchio, in memoria della devastazione da parte delle truppe naziste del centro storico di Firenze. Il Corridoio sarà aperto in via ordinaria su prenotazione e si stimano circa 500mila visite annuali e per accedervi il biglietto avrà il costo di 45 euro in alta stagione e di 20 euro in bassa. E' allo studio un biglietto integrato con i maggiori musei e spazi culturali fiorentini.



LA FORZA DELLA LUCE DI MICHELANGELO LA SAGRESTIA NUOVA NEL MUSEO DELLE CAPPELLE MEDICEE

Il progetto di restauro per la valorizzazione del patrimonio artistico di Firenze

I maggiori storici dell'arte hanno evidenziato come architettura, scultura e uso della luce naturale siano profondamente connesse nell'arte di Michelangelo. Capolavoro del Rinascimento italiano, la Sagrestia Nuova di San Lorenzo è esemplare di come l'artista fiorentino lavorasse sulle fonti luminose: Michelangelo infatti oltre ai gruppi scultorei e alle decorazioni ha progettato anche l'edificio, con le finestre sui vari ordini architettonici, e la lanterna della cupola. L'illuminazione progettata da Michelangelo era funzionale alla comprensione del percorso simbolico e narrativo ideato dallo stesso artista, in particolare per le sue splendide sculture: ma le condizioni di luce risultavano mutate. Grazie alle nuove tecnologie e a un sapiente uso della luce, è stata realizzata una nuova illuminazione che evoca, dopo oltre tre secoli, le condizioni luminose vicine a quelle create da Michelangelo per la Sagrestia Nuova. Il progetto è stato eseguito dallo storico dell'arte e restauratore Antonio Forcellino, cui si deve anche la pulitura della Madonna col Bambino e dei Santi Cosma e Damiano, e dal maestro delle luci Mario Nanni con la dottoressa Monica Bietti, storico dell'arte Responsabile del Museo delle Cappelle Medicee, e l'architetto Maria Cristina Valenti, Responsabile tecnico dei Musei del Bar-



Sagrestia Nuova



La Notte

gello. Il nuovo progetto d'illuminazione senza tentare un ripristino delle condizioni luminose precedenti alla costruzione del Cappellone dei Principi, nasce dalla piena consapevolezza di queste condizioni e tenta di recuperare la leggibilità del manufatto. Lo studio della Sagrestia Nuova ha messo in evidenza come Michelangelo abbia usato due diverse tipologie di luce naturale, una diffusa e una indiretta, che scaturisce dalla rifrazione dei raggi solari sul marmo bianco delle pareti. Al fine di ripristinare la continuità durante l'anno della luce diffusa, sul cornicione del secondo ordine della Sagrestia sono stati collocati dei fari che producono una luce di media intensità. La colorazione di queste lampade a led è stata calibrata rilevando lo spettro luminoso del sole vicino al complesso di San Lorenzo, per ottenere un risultato quanto più possibile conforme alla luce naturale.

UN UOMO SUL BORDO DELLA TERRAZZA DEGLI UFFIZI

EVENT HORIZON é la scultura dell'artista inglese Antony Gormley

Event Horizon é la scultura in fibra di vetro di Antony Gormley che rappresenta un uomo in piedi che é stata collocata sul bordo della balaustra della terrazza degli Uffizi sopra la loggia dei Lanzi, affacciata a circa 30 metri sopra Piazza Signoria a Firenze, dove resterà fin al prossimo 26 maggio nell'ambito della mostra *Essere*, che presenta le opere dell'artista inglese esposte nella Galleria delle Statue e delle Pitture. L'evento ricorda *Settlement*, collocata per l'occasione nella sala 43 al secondo piano del museo insieme al famoso *Ermafrodito dormiente*, e *Another time*, altra figura umana in questo caso affacciata alla finestra. *Event Horizon*, collocata in completa sicurezza alla balaustra della terrazza con un sistema che la aggancia grazie ad una robusta intelaiatura metallica alla struttura della Loggia, é tra i lavori più celebri dello scultore londinese ed é stata, negli anni, posta in cima ad alcuni degli edifici più alti del mondo, come l'Empire State Building a New York, grattacieli di Londra, Rio, San Paolo, Hong Kong. Contemporaneamente viene posto in luce il restauro di circa 100 metri quadrati del pavimento della terrazza degli Uffizi, costituito da pietra serena alquanto deteriorata, con pietre sollevate e incavate. La terrazza é stata realizzata sopra la Loggia dei Lanzi verso la fine del '500: era il luogo dove i Medici nelle sere estive prendevano il fresco e ascoltavano musica. *A quasi mezzo secolo di distanza dall'ultima sistemazione* ha spiegato il curatore del patrimonio architettonico degli Uffizi e del Corridoio Vasariano Antonio Godoli, *é stato necessario intervenire, ripristinando l'armonia di uno dei luoghi più suggestivi del complesso museale.*



Passage di Antony l'opera più grande Gormley é la più grande mai raccolta agli Uffizi. Si tratta di un tunnel di acciaio nero, lungo 12 metri, che ricalca la figura umana, una maxi installazione metallica in cui immergersi per sperimentare la vera inquietudine ed é uno dei lavori protagonisti della mostra *Essere*. In mostra una selezione delle sculture di Gormley, realizzate in diversi materiali e dimensioni, che esplorano i temi del corpo nello spazio e del corpo come spazio. Nell'Aula Magliabechiana vi sono 12 opere dell'artista ed altre due sono all'interno del percorso espositivo della Galleria, mentre *Event Horizon* campeggia sulla terrazza degli Uffizi. Centrale é il dialogo tra *Passage* e *Room*, due sculture realizzate a trentacinque anni di distanza l'una dall'altra. Entrambe affrontano la questione dello spazio del corpo: *Passage* (2016) é un vero e proprio tunnel in acciaio dalla forma umana lungo 12 metri, che può essere percorso a piedi e *Room* (1980) é una serie di abiti dell'artista tagliati in un nastro continuo che definisce un recinto quadrato di 6 metri per 6, non accessibile al pubblico. Si tratta quindi di un dialogo per contrasto fra queste due opere, contrapposizione tra stasi e movimento, fra spazio immaginativo e reale. Discostandosi dall'idea della mostra come spazio per la contemplazione estetica o per il godimento della narrazione o della rappresentazione, *Essere* sollecita la partecipazione attiva come connettori tra oggetti definiti e spazi aperti in cui massa e vuoto, buio e luce, duro e morbido coinvolgono la presenza dello spettatore nello spazio.

DI FIORE IN FIORE. L'ARTIGIANATO PUO' RIFIORIRE

La storia di Marta e il recupero delle antiche arti

Marta è nata nell'estate del 1963 in Irpinia. Dopo varie esposizioni nel suo paese e in quelli vicini, ha voluto partecipare all'Esposizione presso il Castello Ducale di Bisaccia dell'8 marzo 2015 con le creazioni manuali realizzate all'uncinetto e chiacchierino, ma soprattutto col suo motto: *di fiore in fiore ... l'artigianato può rifiorire*. Marta si è sposata ancora giovane ed ha avuto tre figlie che sono tuttora la sua felicità perché ha potuto trasmettere a loro la sua manualità per le arti, quali cucito, ricamo, uncinetto e chiacchierino; arti di cui, da sempre, è stata appassionata grazie alla madre che, nonostante i tanti lavori di allora, trovava il tempo per istruirla in tali lavori. Marta, oltre alle arti manuali, ha potuto trasmettere alle figlie il suo amore, avendo vissuto la sua felicità giorno per giorno, nel vedere affiorare tra le loro mani una creazione nuova. Proprio l'amore che loro hanno dimostrato l'ha fatta appassionare sempre di più. Marta lo dice sempre che gli artigiani e le artigiane hanno bisogno di essere incoraggiati, di sentirsi dire: *bravo! Brava! Mi piace quello che fai*. Il percorso di Marta è cominciato qualche anno fa, quando alcuni amici di famiglia attenti alle tradizioni culturali del paese, avevano organizzato una mo-



La cittadina di Bisaccia (WCL)

stra sulla creatività locale. Marta accolse l'invito che più volte aveva rifiutato in quanto, secondo lei, non era facile portare allo scoperto una propria attitudine. Per partecipare alla mostra raccolse come in un piccolo puzzle tutte le *mostre delle trinette* della madre, per far notare la trasformazione del suo lavoro reinventato e da dove fosse partito. A fine serata tornò alla sua dimora carica di entusiasmo per avere condiviso la bellezza dei suoi oggetti con tante persone amiche. Subito maturò l'idea di fare e e preparò tre quadri che raccontavano il lavoro delle nonne, delle mamme e delle amiche. Fu un'esplosione di colori. Istantaneamente pensò di donare quei quadri al Museo Etnografico del suo paese

per omaggiare re Arti degli Avi che nel corso degli anni stavano scomparendo. Così si recò al Museo dove riferì la sua idea al direttore che accolse il suo dono ed oggi Marta, quando visita il Museo è felice di ritrovare l'impronta della nonna, della mamma e la sua. *Ognuno di loro, con poco, poteva dare il proprio contributo alla vita*. Nell'estate del 2013 Marta espose le sue opere al Museo del suo paese vivendo un'esperienza molto bella. Incontrare persone nuove e confrontare le idee fu un arricchimento interiore. Osservare lo stupore dei bambini nell'ammirare i suoi manufatti e quello delle persone anziane nel ritrovare la loro arte manuale trasformata ma non del tutto abbandonata, fu una grande emozione da cui ha avuto origine tutto



Museo Etnografico di Bisaccia (museobisaccia.it)

Di fiore in fiore L'artigianato può rifiorire

il suo percorso. Non senza difficoltà, si fece coraggio e si recò alla prima Fiera di Artigianato organizzata presso una città vicina, dove si trovò ad esporre i suoi oggetti accanto ad un vecchio artigiano del paese, l'unica persona che da sempre aveva avuto la tenacia di portare allo scoperto la sua arte di intrecci. Nelle fiere successive insieme acquisirono maggior sicurezza e a loro si aggiunsero altri amici che prima non avevano osato mettere in mostra le loro opere. *L'unione fa la forza* diceva Marta, *il difficile sta nell'iniziare* incoraggiando tutti. Seguì la partecipazione alla *Festa del grano* e all'evento *Città itineranti* che furono per tutti un'ulteriore possibilità di crescita. La partecipazione allo *Sponz Fest Calitri* fu la terza magica tappa. Qui si svolse l'*Evento delle Catenelle*, una manifestazione molto importante. A Borgo Castello la festa si era trasformata per Marta in un sogno che si stava realizzando e tutti quelli che la conoscevano ne furono testimoni. Ancora oggi ci si meraviglia di come il suo percorso si sia evoluto e guidato da tanti fili conduttori. Il tssello più recente, davvero



Castello di Bisaccia (WCL)

molto importante per il percorso artistico di Marta, si è realizzato presso il Castello Ducale di Bisaccia, dove nel corso dell'esposizione ha incontrato l'espressione della creatività femminile irpina nelle più svariate sfumature. E' stato in questo luogo che Marta si è convinta sempre di più che sono i luoghi storici della terra in cui si vive che reclamano la ricrescita delle Arti del Sud d'Italia.

Lucio Causo

Tè a Palazzo Spinola

Porcellane e argenti per il tè a Palazzo Spinola

Conversazione con Farida Simonetti sorseggiando un tè



Martedì 9 aprile 2019 alle ore 17.30 sarà proposto ai visitatori della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola il primo degli incontri organizzati in occasione della recente presentazione di un servizio da tè settecentesco di porcellana cinese realizzato per un illustre Spinola e acquisito dal Ministero per i Beni e le attività culturali per la Galleria. **Farida Simonetti**, direttore della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, intratterrà i visitatori in una conversazione in cui sarà illustrata la presenza nella dimora degli Spinola di argenti e porcellane destinati al servizio del tè, ed anche di cioccolata e caffè, sia attraverso quanto di questi servizi si conserva ed è esposto nella sezione ceramica della Galleria, sia attraverso quanto si ricostruisce attraverso i do-

cumenti d'archivio in cui risultano sia gli acquisti di servizi presso i grandi "chincaglieri" che avevano la loro attività intorno al palazzo e che garantivano l'importazione di aggiornati servizi da Parigi e da Londra, sia l'acquisto di tè, come il tè russo della prestigiosa ditta "Wassily Ferloff e Figli", che di dolci presso l'antica cioccolateria Romanengo. L'intrattenimento, che si deduce fosse consuetudine nel palazzo, sarà rievocato offrendo un classico tè delle cinque secondo l'uso anglosassone grazie alla collaborazione con le responsabili del progetto **L'ora del tè** di Trasta e grazie a **Pietro Romanengo fu Stefano** e **Peter's Tea House**. Biglietto euro 3 (massimo 3 persone) obbligatoria la prenotazione al numero **010.2705300**.

NO AL CIRCO CON ANIMALI

**A Lodi un presidio ha dimostrato di fronte al tendone Orfei
Gli animali devono vivere liberi**

Utilizzare gli animali ancora oggi nel circo è divenuto ormai anacronistico. Gli animalisti sono l'unica voce rimasta per sostenere questa causa, in quanto gli animali da soli non si possono difendere e urlare il loro dolore. In diverse città gli animalisti hanno protestato con presidi davanti ai circhi che utilizzano animali per gli spettacoli. A Lodi il 9 febbraio diverse associazioni hanno manifestato il loro dissenso: Fronte Animalista, Movimento Animalista e Amici Animali, uniti per la stessa causa con bandiere, manifesti e megafoni. Il circo in questione è quello di Orlando e Oscar Orfei che possiede anche uno zoo itinerante composto da pony, due lama, coccodrilli e pappagalli. Il responsabile del circo Alberto Caveagna ha affermato: *gli animali non lavorano, vengono solo mostrati ai bambini*. Ciò al giorno d'oggi non è più sostenibile in quanto le nuove generazioni hanno a disposizione molteplici mezzi per giungere a conoscenza del mondo animale. Al presidio erano presenti Alberto Serafini del Fronte Animalista, che ha dichiarato: *come gruppo siamo contrari a qualsiasi sfruttamento degli animali*.



In rappresentanza del Movimento Animalista Emanuele Arensi ha dichiarato: *anche i veterinari e il Cites presieduto dal Ministro dell'ambiente sono concordi nel dire, come noi sosteniamo da tempo, che il circo con gli animali sia una pratica superata che non rispetta il loro benessere, che non si limita ai valori metabolici e fisiologici, ma include anche la libertà di esprimere il proprio normale comportamento specie-specifico*. In rappresentanza di Amici Animali ero presente in quanto questo circo possiede uno zoo e certamente questi animali sono in grado di vivere in cattività, ma questo non è assolutamente il loro ambiente ideale. **Tamara Majocchi**

LA STORIA DI LILLO IL COCCODRILLO

Tutti hanno il diritto di essere felici

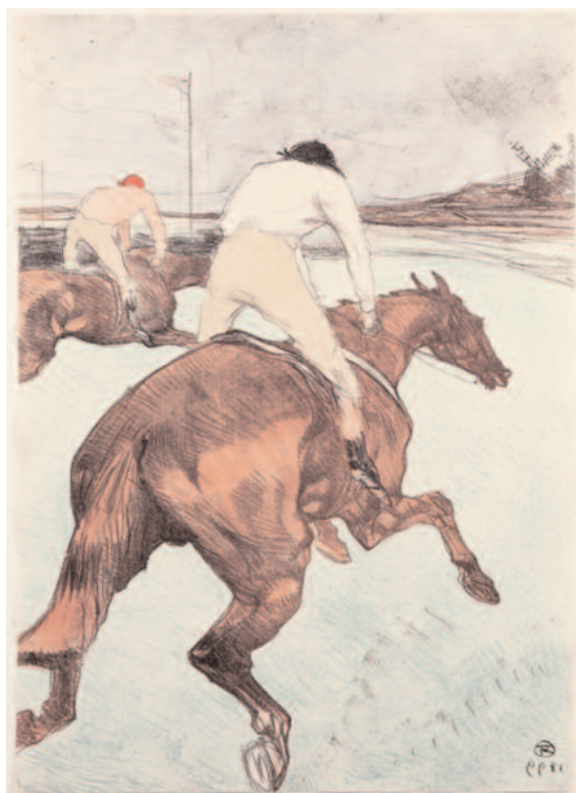


Questa è la triste storia di Lillo un coccodrillo, che nato in cattività non ha mai vissuto lungo il corso dei fiumi e nei laghi, nelle zone paludose. È vero, non sarebbe in grado di vivere in quei luoghi e nella sua vita ha conosciuto solo circonsi e bambini. Ha vissuto in una gabbia spostandosi, facendo lunghi viaggi chiuso in un camion che lo sbalzava di qua e di là. *Forse la vita di un coccodrillo è questa pensava Lillo*. A volte, durante i viaggi, quando il tendone era stato sistemato e lo zoo itinerante allestito, riusciva a vedere dei bambini e alcune persone che lo guardavano impaurite. Lillo si domandava perché avessero paura di lui. Nella gabbia dello zoo faceva troppo caldo oppure troppo freddo. Una situazione aveva incuriosito Lillo durante gli spettacoli, quando sentiva qualcuno urlare al di fuori del tendone *Vergogna! Gli animali devono essere liberi*. Lillo pensava a cosa significassero quelle parole. La libertà non sapeva nemmeno cosa fosse. Egli era felice perché tutto il suo mondo era tutto lì, ma adesso vorrebbe sapere cosa c'è al di fuori della sua gabbia. In conclusione, la libertà è un diritto di tutti, come la dignità, perché gli animali sono esseri senzienti ed hanno il diritto di essere felici. **T.M.**

TOULOUSE LAUTREC - La Ville Lumière

La Villa Reale di Monza ospita 150 opere provenienti dall'Herakleidon Museum di Atene per celebrare Henri De Toulouse-Lautrec

Manifesti, litografie, disegni, illustrazioni, acquerelli, insieme a video, fotografie e arredi dell'epoca ricostruiscono uno spaccato della Parigi bohémienne, riportando i visitatori indietro nel tempo. Tra le opere più celebri presenti in mostra litografie a colori (come *Jane Avril*, 1893), manifesti pubblicitari (come *La passeggera della cabina 54* del 1895 e *Aristide Bruant* nel suo cabaret del 1893), disegni a matita e a penna, grafiche promozionali e illustrazioni per giornali (come in *La Revue blanche* del 1895) diventati emblema di un'epoca indissolubilmente legata alle immagini dell'aristocratico visconte Henri de Toulouse-Lautrec. Curata da Stefano Zuffi e con il patrocinio del Comune di Monza, la mostra Toulouse-Lautrec. La Ville Lumière è prodotta e organizzata da Arthemisia con Nuova Villa Reale di Monza, in collaborazione con l'Herakleidon Museum di Atene. L'itinerario dell'esposizione, dopo alcune dense introduzioni sul personaggio e sulla sua epoca, è scandito in 11 sezioni tematiche, sempre in rapporto con i grandi cambiamenti storici, tecnologici, sociali e architettonici di Parigi alla fine del XIX secolo, al tempo scintillante della Belle Époque. Il ciclo più completo è costituito dalle litografie a colori dell'album *Elles (Loro)* del 1896 capolavori della incisione francese del tardo Ottocento: in mostra il frontespizio e la meravigliosa litografia *Donna alla tinozza*. Affiora anche il sogno di un amore impossibile, la misteriosa signora incontrata in un viaggio per nave ed evocata nella litografia *La passeggera della cabina*: Foto: Henri de Toulouse-Lautrec, *Il fantino*. © Herakleidon Museum, Athens, Greece.



**ELENA FRANCO - HOSPITALIA
O sul significato della cura**

SIENA Santa Maria della Scala

Questo è un progetto fotografico che parte dalle architetture degli antichi ospedali europei per aprirsi al territorio, attraverso le donazioni che, nel corso dei secoli, i benefattori hanno devoluto per la cura di questi centri dell'accoglienza. La mostra presenta un progetto



avviato da diversi anni e documenta edifici ospedalieri storici in un itinerario che, da Siena, attraversa Venezia, Cremona, Milano, Alessandria, Vercelli, Torino, Arles, Bourg-en-Bresse, Lione, Parigi, fino a Lessines in Belgio, testimonianza del viaggio che Elena Franco ha compiuto, negli ultimi sette anni, per dare senso alla malattia e alla morte in quei luoghi testimoni della fragilità e al contempo, del senso più profondo delle nostre esistenze. Il risultato si presenta come un "glossario visivo"

**Marmo, bronzo e argento
per Alessandro VII**

SIENA Cripta del Duomo

Il 12 aprile inaugurata la mostra *Marmo, bronzo e argento per Alessandro VII*. Oreficeria e scultura monumentale dalla Roma di Bernini al Duomo di Siena. L'intento della mostra è quello di far conoscere a un pubblico più vasto una serie di oggetti di oreficeria dell'età di papa Alessandro VII (1655-1667), il senese Fabio Chigi, che appartengono per lo più al Museo dell'Opera di Siena, o che sono conservati nella sacrestia della Cattedrale, restando di solito di difficile accesso e visibilità. Tra le più significative opere esposte, vanno ricordati innanzi tutto i sei reliquiari di forma monumentale con busti di santi in argento, che il papa donò nel 1663 alla sacrestia della Cappella Chigi o della Madonna, con il noto intervento di Gian Lorenzo Bernini relativo alle statue in marmo. Si uniscono a questi, altri reliquiari provenienti ancora dal Museo della Metropolitana, dalla Fondazione Monte dei Paschi e tre reliquiari inviati da Roma da Fabio Chigi ancora cardinale, destinati alla chiesa di San Raimondo al Refugio.